

ANTONINO DI FRANCA

**LE ORIGINI DEL
MOVIMENTO DI RIFORMA**

**FEDE, CIRCOSTANZE, PROVE
E VOCAZIONE DIVINA**

Edizione riveduta e ampliata

MISSIONI CRISTIANE INTERNAZIONALI
AVVENTISTI DEL SETTIMO GIORNO
MOVIMENTO DI RIFORMA
TORTORETO, TERAMO, 2014

Edizione riveduta e ampliata

Edizioni delle:

Missioni Cristiane Internazionali
Avventisti del settimo Giorno
Movimento di Riforma
Tortoreto, Teramo, 2014
Via Salino, 83, frazione Salino
missionicristiane@virgilio.it

Introduzione

Esattamente un secolo fa, nel 1914, scoppiava la Prima Guerra Mondiale, il più grave conflitto che la storia avesse mai conosciuto. Le sue conseguenze furono tali che molti equilibri entrarono in crisi. Fu una durissima prova per le popolazioni, per i governi e anche per le comunità religiose. In questo clima tempestoso nacque il Movimento di Riforma. Com'è venuto all'esistenza? In difesa di quali principi? Cosa affrontarono i nostri pionieri per poter vivere la fede in momenti tanto difficili? Quale alto costo dovettero pagare? In tali circostanze quale messaggio ha affidato il Signore al suo popolo perché lo mantenga saldo e risuoni fino agli estremi limiti della terra? Le Origini del Movimento di Riforma è l'opera che risponde a questi ed altri avvincenti interrogativi.

Presentando alle folle le massime che governano il regno di Dio, Gesù espone nel suo grande Discorso della Montagna i principi fondamentali che hanno caratterizzato la fede e la pratica del Movimento di Riforma sin dal suo nascere: “Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira contro il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi gli dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio, e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna” (Matteo 5: 21-22).

“Voi avete udito che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico: Non resistete al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, porgigli anche l'altra...

Voi avete udito che fu detto: Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi maltrattano e vi perseguitano” (Matteo 5:38,39,43-44).

In modo analogo, tracciando il comportamento che i cristiani devono tenere nei rapporti con il prossimo, l’apostolo Paolo ci dà un messaggio pieno d’amore, in grado di vincere il male con il bene: “Il vostro amore sia sincero! Fuggite il male, seguite fermamente il bene. Amatevi gli uni gli altri, come fratelli. Siate premurosi nello stimarvi gli uni gli altri... Chiedete a Dio di benedire quelli che vi perseguitano; di perdonarli, non di castigarli...

Non rendete a nessuno male per male. Sforzatevi di fare il bene dinanzi a tutti. Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non vendicatevi, carissimi, ma lasciate agire la collera di Dio, perché nella Bibbia si legge: A me la vendetta, dice il Signore, darò io il contraccambio. Anzi, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere. Comportati così, e lo farai arrossire di vergogna.

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Romani 12:9, 10,14, 17-21).

Questi sono i principi cui s’ispirarono i primi cristiani e i martiri quando furono odiati, perseguitati e assassinati. Questi furono gli ideali divini difesi e praticati con grandi sacrifici dai pionieri avventisti all’epoca della Guerra Civile Americana. Potevano quindi i fratelli del Movimento di Riforma, come popolo del rimanente, prendere una posizione diversa? No, certamente! Questo è il motivo per il quale, trovandosi in tempo di guerra e rischiando la condanna a morte, come alcuni la

subirano, essi suggerirono la loro testimonianza difendendo sempre questi sacri insegnamenti.

La I° Guerra Mondiale si è abbattuta su vari popoli seminando dappertutto, dolore, distruzione e morte. Fu causa di non pochi problemi e difficoltà anche nella chiesa e si produssero cadute, compromessi e cedimenti. La luce della verità brillò in ogni modo anche in una notte così oscura. Quali singolari esperienze fecero i fedeli testimoni di diversi paesi? Pensando alle difficili circostanze e agli avvenimenti di quei giorni, in realtà avvertiamo che fu la mano di Dio a guidare queste anime. Chi avrebbe immaginato che il Signore si sarebbe servito di situazioni tanto critiche e tempestose per promuovere un'opera di riforma?

La voce dei testimoni oculari

Facendo riferimento alle nostre origini ci proponiamo di considerare aspetti concreti come le difficili circostanze, la posizione assunta e le motivazioni. Di quel tempo fondamentali sono pure gli avvenimenti, la fede e le esperienze.

Il fattore tempo, i problemi di lingua e le distanze geografiche in passato possono in certi casi aver reso difficile il contatto con i protagonisti, se non impossibile. Questo è specialmente il caso dei fratelli residenti in altri continenti, con la conseguenza di possibili informazioni frammentarie. Certi aspetti in generale sono in parte noti, ma altri non sempre sono sufficientemente chiari a chi non ha vissuto queste esperienze e per anni ha ascoltato notizie da fonti parzialmente informate. Possiamo aspettarci dati attendibili da chi riferisce voci di corridoio o si basa sulle proprie immaginazioni?

Occorrono prove concrete, memorie da fonte certa e documenti, per sapere con esattezza ciò che è accaduto. È tempo

dunque di concentrare il nostro interesse in queste esperienze, ascoltando dalla viva voce chi visse, udì e sperimentò tutto di persona. Per questa ragione mettiamo a disposizione della fratellanza gli scritti dei protagonisti, testimonianze ed estratti di documenti del tempo, in modo da far conoscere come il Signore operò per portare avanti l'opera.

Fratelli e sorelle che furono testimoni degli eventi hanno interessanti rapporti da darci. Conoscono bene i fatti accaduti, le circostanze, i moventi ed i particolari. Le esperienze che ci raccontano sono così palpabili e incise nella loro memoria che il tutto sembra fosse accaduto appena ieri. Gli episodi son parte indimenticabile della loro vita e costituiscono una realtà così evidente che anche chi li ascolta non rimane nell'incertezza. Essi non solo fanno chiarezza sull'accaduto, ma costituiscono anche uno sprone per ognuno a proseguire nelle stesse orme di fedeltà.

Man mano che andremo ascoltando relazioni e testimonianze ci renderemo conto di alcuni fatti significativi. Uno di questi è la constatazione che il nostro movimento sin delle origini non ha nulla a che fare con ambizioni, visioni, date o sogni, come ritengono alcuni, ma solo col sincero desiderio di rimanere fedeli alla verità. È esattamente tale aspirazione che ci spinge a pubblicare questi documenti, in modo che il messaggio ricevuto dal Signore possa diffondersi anche là dove la sua luce non è ancora pervenuta.

Contemporaneamente in diversi paesi

Un'altra realtà straordinaria che scopriremo man mano che andremo prendendo coscienza delle varie relazioni è che l'opera del Movimento di Riforma è iniziata in diversi paesi d'Europa contemporaneamente. Non solo. Analizzando i fatti, scopriamo che da una nazione all'altra, in maggioranza, essa è sorta in modo del tutto spontaneo; senza che i fratelli di un paese, di una città o

perfino di località vicine fossero a conoscenza della posizione assunta dagli altri. Qui si vede davvero l'ispirazione e la guida divina, poiché in nazioni, città e località diverse il Signore chiamò all'esistenza il movimento avendo le stesse posizioni e identici obiettivi.

Estensione della ricerca

Con questa ricerca ricostruiamo brevemente la storia del Movimento di Riforma in oltre dieci nazioni, senza pretesa di dare una panoramica generale e completa su tutti i paesi europei in cui il movimento è attualmente rappresentato. Ci proponiamo di far conoscere solo le origini, in modo da renderci conto come sin d'allora la mano del Signore operò ispirando principalmente singoli fratelli in modo da dare una chiara testimonianza anche in mezzo alla bufera.

Relazioni e notizie provengono dai paesi più diversi come Germania, Svizzera, Austria, Olanda, Ungheria, Romania, Estonia, Serbia, Cecoslovacchia, Svezia, Danimarca, Polonia, Bulgaria e Russia.

I. PARLANO I TESTIMONI

GERMANIA

Sugli eventi accaduti in questo paese, oltre ai diversi documenti ufficiali, circolari e articoli vari non riprodotti in questa pubblicazione, qui presentiamo relazioni di almeno quattro fratelli, Oscar Kramer, Paolo Heink, Walter Laidig e Otto Welp.

Riportiamo anzitutto una parte delle memorie del fratello O. Kramer che, allora ragazzino, ci racconta le esperienze fatte

insieme alla madre e ad altri fratelli e sorelle, membri della chiesa di Brema, città della Germania del nord.

PRIMA TESTIMONIANZA

“Mia madre era solita visitare gli ammalati e gli anziani e, un martedì, insieme ci recammo nella località di Wolmershausen, nei pressi di Brema, per fare una visita alla sorella anziana, Jansen. Sulla via di ritorno a casa, davanti ad un manifesto, per i quali nella zona vecchia del paese si usavano apposite colonne, notammo della gente in piena agitazione. La mamma mi disse: «Corri, va' a vedere cos'è successo!» Andai e ritornai immediatamente, esclamando: «Mamma, è scoppiata la guerra!» «Che vuol dire ciò?» chiese mia madre. Risposi che si trattava di «mobilitazione» e che il manifesto conteneva un messaggio dell'imperatore tedesco, in cui annunciava al popolo che eravamo in guerra. Era firmato dall'imperatore quale «Kaiser della Germania e Principe di Prussia». Mia madre allora, molto preoccupata, mi disse: «Questo significa che la fine è vicina. Ma che dobbiamo fare? I nostri fratelli non possono andare in guerra...».

Manifestazioni di patriottismo

Aspettammo con ansia la riunione di sabato. La chiesa locale allora contava circa cento membri e ci riunivamo in una sala della Süderstrasse, al piano superiore. La prima cosa che notammo quel sabato fu che il nostro anziano di chiesa, fratello Richter, non era presente. Più tardi apprendemmo che aveva ricevuto la chiamata alle armi... Ma in luogo di esporre la sua vita senza che fosse necessario, il fratello aveva seguito l'ingiunzione di Cristo: “Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra”. In

luogo del fratello Richter, nostro ministro consacrato, il sermone quel sabato fu tenuto dal fratello Paolo Staubert, un gran buon uomo ed io lo ammiravo tanto. Egli prese la Bibbia e lesse i passi familiari che dicono di amare i nemici e pregare per quelli che ci perseguitano, facendo rilevare che come cristiani noi non abbiamo niente a che vedere con la guerra, in nessuna maniera. Sul momento sembrò che tutta la chiesa fosse d'accordo, giacché non si levò alcuna voce discordante. Siamo però tutti esseri umani e di ciò dovremmo tenerne conto!

Durante la settimana successiva, come alcuni dei più anziani ricorderanno, l'esercito tedesco occupava il Belgio e le sue città crollavano una dopo l'altra. Ogni giorno migliaia di prigionieri cadevano nelle mani dei tedeschi e sembrava che il Signore fosse a favore di questo paese. Vi lascio immaginare l'effetto che tutto ciò produceva sul popolo. Ogni volta che si annunciava una nuova vittoria le enormi campane dei campanili gemelli... della cattedrale situata nella piazza del mercato di Brema, cominciarono a suonare. Or quando suonavano a stormo, producevano un tal fragore da sembrare un terremoto. Allora le campane degli altri campanili della città facevano altrettanto. Subito dopo si udivano in giro i giornalai gridare: «Edizione speciale!» «Edizione speciale!» Giorno per giorno, si respirava una tal eccitazione da coinvolgere il popolo e scatenare il patriottismo e uno spirito nazionalistico.

Amare conseguenze

Il sabato successivo la chiesa si riunì come al solito. Chi ci rivolse la parola fu di nuovo il fratello Staubert, che generalmente parlava molto rapidamente, ma quella volta ci sembrava che gli mancassero le parole o che stesse per dire qualcosa di cui lui stesso non era sicuro. Egli prese di nuovo la Bibbia che aveva usato il sabato precedente, ma questa volta segnalò dei testi che

dicevano di ubbidire al governo, perché ordinato da Dio e rilevò che dobbiamo sottometterci alle autorità costituite. Aggiunse che non avremmo dovuto opporci, perché ciò sarebbe stato come opporsi all'ordine di Dio, ed affermò che avevamo il legittimo diritto di entrare nell'esercito perché la Germania stava combattendo una guerra difensiva... Non riesco a ricordare tutte le sue affermazioni, poiché sono cose accadute molti anni fa. Egli disse però che noi, come nazione cristiana, avevamo sotto la guida divina il diritto di far guerra, così come l'aveva avuto Israele nei confronti delle nazioni pagane.

Per un momento i membri rimasero a sedere senza parola, come ammutoliti. Poi si levò una tempesta di proteste, esclamando: «No! No! È sbagliato. Questa è apostasia dalla fede. Non possiamo andare in guerra!» Quindi la maggior parte dei membri si alzò per opporsi a coloro che levavano la loro voce di protesta, cercando di farli tacere, ma invano. Non mi è mai capitato né prima né dopo di assistere ad una riunione simile. Si produsse una tal confusione ed uno scontro d'opinioni che nessuno può immaginarne uno simile. Non ricordo se quella riunione si sia conclusa regolarmente con l'inno e la preghiera, ma una cosa ricordo, che la discussione su chi era nel giusto e chi nell'errore continuò per tutta la settimana successiva!

Più tardi emerse che la nuova posizione del nostro ministro era dovuta a un documento ufficiale inviato dai dirigenti avventisti della Germania al governo tedesco. La prima lettera inviata al generale von Wehner in parte asseriva:

«... mi permetto di presentare umilmente a Vostra Eccellenza le massime degli Avventisti del Settimo Giorno tedeschi, osservate in modo particolare nel presente stato di guerra. Come ci atteniamo ai criteri della Sacra Scrittura e siamo premurosi di vivere secondo i principi del cristianesimo, osservando il giorno di riposo istituito da Dio, il sabato, e

astenendoci da ogni lavoro, così in questo tempo di guerra tanto critico ci sentiamo in dovere di intervenire in difesa della patria e, date le circostanze, di adoperare le armi anche in giorno di sabato. In merito ci basiamo sul testo della Scrittura di 1 Pietro 2:13 –17».

... Forse questi fratelli non erano a conoscenza del fatto che lo Spirito di Profezia oltre cinquant'anni prima, durante la Guerra Civile Americana, avesse dichiarato la posizione del nostro popolo? Or le sue parole sono chiare ed esplicite: «Mi è stato mostrato che il popolo di Dio, che è il suo tesoro particolare, non può impegnarsi in questa guerra inquietante perché opposta ad ogni principio della sua fede. Nell'esercito esso non può ubbidire alla verità e nello stesso tempo agli ordini degli ufficiali. Si verificherebbe una continua violazione della coscienza» (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 361)...

Era dunque chiaro, i dirigenti della Germania si trovavano in aperta violazione dei comandamenti di Dio e stavano guidando la chiesa in una direzione sbagliata.

Vittime di un procedimento arrogante

Riallacciamoci ora alla nostra esperienza locale in Germania. Il nostro ministro, consapevole della sua incapacità di far fronte alla situazione, si rivolse al presidente d'Associazione della regione di Hannover, fratello Barr. Nella mia memoria lo vedo ancora davanti a me con occhiali dorati e capelli rossastri. Se ho capito bene, prima della sua conversione era stato un sergente nell'esercito tedesco. Nel suo sermone egli in pratica ripeté le frasi che il fratello Staubert aveva pronunciato il sabato precedente. C'era però una notevole differenza. A coloro che, alzandosi in piedi, sentivano come un dovere cristiano protestare contro la terribile apostasia, egli intimava: «Siediti! Sto parlando

io!» Questo avvenne ripetutamente, finché la protesta fu messa a tacere. Quelli che dissentivano da tale procedura erano veramente affranti. Le loro tribolazioni non erano abbastanza, il fratello Barr estrasse dalla tasca un pezzo di carta, lasciando intendere che la difficoltà della chiesa doveva essere affrontata immediatamente, perché si trattava di una delle peggiori ribellioni contro l'unto servo di Dio, analoga a quella di Core, Datan e Abiram. Allora in punizione di quelli si era aperta la terra e li aveva inghiottiti, ora perciò era necessario che la chiesa procedesse per fare giustizia e punire questi elementi.

Quindi da quel foglio lesse i nomi di un certo numero di... membri, dichiarando che da quel momento non erano più considerati come appartenenti alla chiesa Avventista del Settimo Giorno. Il nostro anziano, fratello Richter, fu... uno dei primi ad essere espulso. Altri nomi includevano la sorella Riechers, la sorella Schwarting, la sorella Richter, fratello e sorella Hollmann e, credo anche, il fratello Kuhlmann, nostro diacono. Poco più tardi fu espulsa anche mia madre insieme con altri di cui non ricordo i nomi.

I credenti si resero conto di ciò che stava avvenendo e cominciarono a gridare. Era come trafiggere loro il cuore, perché credevano che la chiesa non avesse il diritto di agire in modo non biblico. In ogni modo fummo espulsi, che ci piacesse o no. Amavamo la chiesa al di sopra d'ogni altra cosa in questo mondo, ma ancor di più amavamo la verità. Fu allora che cominciammo ad avere riunioni di preghiera per molte ore o per tutta la notte. O, come gridavamo al Signore perché intervenisse e riportasse l'unità con i nostri cari fratelli che amavamo con tutto il cuore! Sembrava però che il dado fosse tratto e la via di ritorno ormai sbarrata. Il nuovo anziano, fratello G. Idenzopf, disse ai membri pubblicamente di non aver più niente a che fare con i membri esclusi, di trattarli da estranei e di rivolgersi loro non con il «tu», che si dà ai fratelli, ma con il «lei», nel senso di «Signore o

Signora». Ci furono tolte tutte le cariche e, quando per strada incontravamo un fratello, questi rapidamente passava all'altro lato facendo finta di non vederci. Per lungo tempo, nonostante fossimo trattati in modo non cristiano, nulla al mondo ci poté impedire dal continuare a frequentare il culto in chiesa. Noi semplicemente ignoravamo la decisione dei dirigenti.

Espulsioni dappertutto

Intanto eravamo sorpresi nel ricevere visite da città e cittadine lontane. I fratelli venivano da tutte le parti della Germania, come pure dall'Austria-Ungheria e da altri paesi. Noi non potevamo credere che dappertutto schiere di credenti fossero state espulse dai fratelli dirigenti” (Oscar Kramer, *Rise and Progress of the Reform Movement* [“Origine e progresso del Movimento di Riforma”], *Seventh-day Adventist Church Reform Movement American Union International Missionary Society*, Sacramento, edizione 1994, pp. 4-9).

SECONDA TESTIMONIANZA

Di seguito riportiamo la seconda memoria, pulsante di vita, che ci ricorda le esperienze fatte dalla famiglia del fratello Paolo Heink, allora frequentante la Chiesa Avventista della città di Görlitz, nella Germania orientale.

I precedenti

«Nel 1914 avevamo studiato nelle lezioni della scuola del sabato il tema delle autorità e il modo in cui il cristiano si deve comportare in caso di guerra. Eravamo tutti d'accordo nel credere che, osservando i comandamenti di Dio, il popolo avventista non

possa partecipare a nessuna guerra. Mio padre trasmise questo pensiero perfino ai suoi colleghi di lavoro. In modo particolare una nota della lezione evidenziava questo punto, affermando che «Dobbiamo rispettare i funzionari delle Autorità come ministri di Dio, ma solo finché servono veramente il Signore. Se tuttavia essi dovessero impartire ordini che fossero in manifesta opposizione ai comandamenti di Dio, allora sarà nostro dovere ubbidire al Signore e disobbedire all'autorità secolare, anche se minaccia di punirci. Questa procedura è chiaramente confermata nella storia della liberazione dei tre giovani dalla fornace ardente e di Daniele dalla fossa dei leoni». Così la nota faceva completa chiarezza sul fatto che anzitutto il popolo del Signore è responsabile di fronte alla massima autorità che è Dio.

Gli sconvolgimenti bellici però galoppavano e in agosto ci trovammo sommersi in una guerra inattesa. I figli di Dio dovevano ora dimostrare di non aver nulla a che fare con la guerra né con lo spargimento di sangue.

Nella mobilitazione generale tutti gli uomini abili erano prima sottoposti ad una visita e tra questi fu compreso anche mio padre. Egli partì per la visita con la ferma fede, che, se fosse stato riconosciuto abile, avrebbe dichiarato d'essere avventista del settimo giorno e che gli avventisti non partecipano a nessuna guerra, perché si attengono alla Parola di Dio. In ogni modo mio padre fu riformato in conseguenza di grosse vene varicose.

Come ci giunse la notizia

Ma non ci sentivamo del tutto soddisfatti e mio padre decise di recarci insieme al culto per incontrarsi con l'anziano di chiesa, fratello D. «Lui era un giovane? pensava mio padre? e senz'altro avrebbe fatto la sua bell'esperienza col Signore che ora vorrà raccontarci!»! Così, un bel sabato mattina, ci recammo nella località dove viveva il fratello D., per ascoltare con vivo interesse

le esperienze fatte dal popolo Avventista, giacché secondo l'insegnamento della Parola di Dio gli avventisti si rifiutano di partecipare alla guerra. Rimanemmo però sorpresi quando la sorella Domogalla, la moglie dell'anziano di chiesa, alla domanda di mio padre rispose: «Ho ricevuto una visita dal pastore, fratello Stöcker, e mi ha spiegato che gli Avventisti per volontà di Dio sono in dovere di ubbidire alle autorità. Suo marito aveva passato la visita ed era stato subito arruolato. Aveva però preso la Bibbia con sé nascondendola nella parte sinistra dell'abito e così nessun piaga né proiettile avrebbe colpito un avventista». Per noi quel sabato fu un giorno di duolo.

Sul momento eravamo come interdetti, non riuscendo ad esprimere nemmeno una parola. La sorella Domogalla però soggiunse che l'ultimo sabato del mese sarebbe ritornato il pastore Stöcker e avrebbe visitato tutti. Continuò affermando che come popolo dobbiamo evitare d'intraprendere qualcosa d'improprio e, concluse, dicendo che da parte nostra siamo in dovere di sottometterci perché le autorità hanno diritto di esigere l'ubbidienza dei cittadini. Il sabato stabilito ci recammo dai fratelli Sch., ascoltammo e rimanemmo sorpresi del cambio che improvvisamente si era prodotto. Quel sabato mio padre trattando il tema delle sette chiese, affermò: «La testimonianza rivolta alla settima chiesa attesta: "Perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente io ti vomiterò dalla mia bocca". Questa testimonianza di Apocalisse 3:16 si adempie adesso».

Col cuore e l'animo amareggiati ci rimettemmo in viaggio per tornare a casa, mentre mio padre durante il tragitto ci raccontava e si chiedeva come fosse possibile che in tempo di pace i fratelli accettassero la condanna dell'incarcerazione pur di rimanere fedeli nell'osservanza del sabato, ed ora che tutto il popolo avventista doveva dimostrare di esser fedele a Dio e ai suoi comandamenti, l'intera chiesa veniva meno alla promessa!

Una triste comunicazione

Noi ci aspettavamo che il fratello avrebbe ammesso che la chiesa intera era venuta meno al suo impegno e che i pastori anziché predicare la Parola di Dio avevano trasmesso le proprie opinioni. Il sabato stabilito invece, mentre stavamo ad ascoltare con attenzione le sue parole, il pastore Stöcker ci tenne un sermone sui doveri nei confronti delle autorità. Che cosa abbiamo dovuto apprendere? Egli ci lesse un documento, scritto dal fratello H. F. Schubert su incarico della dirigenza, e inviato il 6 agosto 1914 al ministero della guerra... Il fratello lo lesse e poi ci disse di pregare per le autorità e per la vittoria della Germania, in modo da poter poi vivere liberamente la propria fede. Nel pomeriggio pochi fratelli chiesero la parola, giacché alcuni erano d'accordo con la delibera. Mio padre si espresse e disse apertamente: «La chiesa e i suoi pastori son venuti meno nell'ubbidire anzitutto a Dio e alla sua Parola; hanno deviato dal fondamento biblico. Quando le autorità esigono qualcosa che è contraria ai comandamenti di Dio, allora dobbiamo addossarci le conseguenze. Nessuno può porre le autorità al primo posto, perché il nostro messaggio è: "Temete Dio e date a lui la gloria"».

Il fratello Stöcker ci comunicò che la maggior parte dei membri era d'accordo con la decisione dei fratelli dirigenti, e il nostro commento fu: «È triste che i fratelli non siano fondati sulla verità biblica e ubbidiscano più agli uomini che a Dio (Geremia 17:5)». Durante il viaggio di ritorno a casa c'intrattenemmo su ciò che il pastore ci aveva comunicato. Erano presenti le mie tre sorelle più anziane di me ed io, il quarto figlio. Poi mio padre disse: «È evidente che la chiesa è caduta, perché fa le stesse cose che fanno gli altri cristiani; non appoggerò più questa comunità». Da giovani noi ascoltavamo con vivo interesse ed eravamo lieti della comunione con gli altri fratelli! Io, tra l'altro, avevo il

desiderio di giungere al battesimo e il pastore Stöcker ci veniva a trovare... Naturalmente noi gli dicevamo le stesse cose e sostenevamo che mio padre aveva ragione, ma staccarci dalla chiesa ci dispiaceva veramente.

Motivo di dispiacere per vari

Allora visitavamo i singoli gruppi vicini e mio padre predicava sempre sul tema della chiesa, la pura e quella caduta, e sul modo in cui ciò si può riconoscere. Alcuni si resero conto dell'apostasia e per loro fu un motivo di tristezza che la dirigenza avesse assunto tal posizione. Poi vennero a trovarci altri fratelli e frequentavamo coloro che si attenevano alla Parola di Dio e alla pura verità. Così ricevevamo altre informazioni su ulteriori concessioni fatte dalla chiesa allo stato tramite i fratelli dirigenti. Non si progrediva ma si regrediva. Leggevamo anche le due riviste della comunità, Herold der Wahrheit («L'araldo della verità») e Zions-Wächter («La sentinella di Sion») e dagli annunci mortuari pubblicati in quest'ultima presto ci rendemmo conto della morte di alcuni fratelli. Da ciò sorgeva in noi la domanda: «Chi ne porta le conseguenze? Sono stati i pastori a tenere certe prediche e loro sono responsabili davanti a Dio».

Io continuai a ricevere studi dalla sorella R. o da un operaio biblico, finché, il 5 maggio 1915, il fratello Stöcker celebrò il mio battesimo. Fu una cerimonia solenne, ma turbata dai precedenti della guerra, giacché noi non eravamo d'accordo su ciò che i dirigenti avevano fatto e stavano facendo. Intanto la frequenza della chiesa divenne sempre più sporadica, ma ricevevamo le visite di fratelli che, in conseguenza del problema del conflitto bellico si erano ritirati o erano stati espulsi e si definivano «i veri credenti». Naturalmente essi riconoscevano la Chiesa Avventista come popolo di Dio che era caduto...

Peggioramento della situazione

La nostra domanda era: «Considerando le proteste dei membri, i fratelli dirigenti riconosceranno in breve la loro posizione errata e avvertiranno la necessità di un cambiamento?» La realtà fu che le cose si protrassero sulla via dell'apostasia così com'erano iniziate. Il fratello Stöcker ci visitava spesso anche per ricevere un po' d'alimenti, giacché allora c'era il bisogno e tutto era razionato. Agli inizi del 1917 il fratello viene a trovarci recandoci la «lieta» notizia: «I fratelli dirigenti hanno pubblicato un opuscolo, Il cristiano e la guerra, e, se lo leggerete, vi renderete conto che hanno ragione. Guerre ce ne sono state sempre e, quando il popolo dell'Antico Patto si è trovato in tali condizioni, Dio ha anche donato delle vittorie». Il pastore in ogni caso ci lasciò l'opuscolo perché ci prendessimo del tempo per studiarlo con calma!

L'abbiamo letto e ci siamo resi conto che la chiesa ed i pastori consideravano la guerra come approvata da Dio, perché veniva appoggiata con i fondi della chiesa... Allora abbiamo visitato i vari fratelli, anche in Görlitz, la chiesa di cui era anziano il fratello Reckziegel, il quale prese pure posizione contro l'apostasia. Abbiamo deplorato che i dirigenti andassero sempre più indietro, per compiacere non a Dio ma alle autorità, e ci siamo messi d'accordo con alcuni fratelli e sorelle di presentare una protesta. Nel mese di maggio del 1917 ci visitò un fratello della chiesa di Görlitz e ci raccontò che il dirigente dell'unione, fratello H. F. Schubert, aveva visitato la chiesa per calmare i membri ed aveva ripetuto quanto è scritto nell'opuscolo Il cristiano e la guerra, in pratica che la dirigenza è sottomessa alle autorità e tutti i membri devono conformarsi alla sua risoluzione. Il fratello Reckziegel si oppose, affermando tra l'altro: «Dobbiamo ubbidire più a Dio che alle autorità...». Come risultato egli fu espulso dalla chiesa, sotto il pretesto di essere

contro lo Stato... Quando noi siamo venuti a conoscenza della sua espulsione, di sabato siamo andati a visitarlo per fortificarlo e studiare insieme la Parola del Signore. Il fratello Reckziegel, che possedeva un sanatorio, era stato l'anziano della chiesa.

Presentammo quindi le dimissioni dalla chiesa al fratello Stöcker; poi, con i cuori afflitti, ci dirigemmo verso casa. Il fratello incaricò un altro ministro di visitarci, il pastore Lange, che un giorno venne a trovarci e tenne un sermone. Alla fine chiese a noi giovani se fosse stato pure nostro desiderio dimetterci dalla chiesa come i genitori. Noi manifestammo tutti lo stesso pensiero, eravamo dispiaciuti per il fatto che l'opuscolo Il cristiano e la guerra non recava nessuna luce e per le condizioni in cui versava la chiesa, condizioni tali da non poterla più identificare come popolo di Dio, in quanto il Signore ha una chiesa pura. Allora il pastore Lange ci espulse, ma non in nome della comunità. Per noi d'altra parte era chiaro che, una chiesa la quale appoggia le aberrazioni commesse nella I Guerra Mondiale, non potesse essere la chiesa Dio. Ci venne quindi a trovare il pastore H., espulso anche lui perché dissentiva dalla delibera fatta dai pastori. Egli aggiunse che c'erano molti fratelli e sorelle che erano d'accordo con noi per un'opera di riforma e di chiarimento e così, in modo del tutto naturale, si andarono formando dei gruppi...» (Paolo Heink, *Mein Glaubensweg* [«Il mio cammino della fede»], pp. 2-4, manoscritto inedito).

TERZA TESTIMONIANZA

Sempre con relazione all'origine del Movimento di Riforma in territorio tedesco, quale terzo documento, segue ora parte della testimonianza rilasciata dal fratello Walter Laidig, anche lui in quell'epoca abitante nella Germania dell'est.

Scoppio della I° Guerra Mondiale

«... il 1° agosto 1914 si giunse alla dichiarazione di guerra e con ciò anche alla prova per il popolo avventista. La posizione che dovevamo assumere, per poterci mantenere fedeli in ogni circostanza ai comandamenti di Dio e alla fede in Cristo, era perfettamente chiara per la maggior parte dei membri della nostra chiesa locale e in primo luogo per il pastore... Come nella nostra chiesa così nelle altre la disposizione era la stessa. Del resto, per le anime fedeli fondate sulla verità presente, qualunque altra decisione, sarebbe stata impensabile. È doveroso aggiungere però, che questo specialmente era il caso di quelle anime che avevano avuto il gran privilegio di essere istruite e consigliate da pastori fedeli, nel cui numero rientrava mia madre e la mia persona. Per tutto questo oggi non posso che ringraziare abbondantemente e di cuore il Signore.

Che la posizione qui addotta a favore del quarto e del sesto comandamento fosse non solo conosciuta ma anche praticata dal popolo avventista anteriormente allo scoppio della I Guerra Mondiale, lo prova il fatto che in caso di leva in tempo di pace i fratelli avevano obiezioni di coscienza a prendere le armi e a prestare servizio in giorno di sabato e per tale ragione erano condannati alla prigionia.

Assai presto però si rivelò che i fratelli dirigenti... avevano preso una decisione direttamente contraria ai principi della verità, la quale causò gran confusione all'interno della chiesa. Ciò che qui riferisco risale a quello che ho vissuto in prima persona e alle mie esperienze. Dopo un periodo tanto lungo di ben settant'anni conservo un vivo ricordo perché queste esperienze sono state l'oggetto delle mie riflessioni durante tutta la vita. Sono esperienze che, per così dire, non sono mai state cancellate dalla mia memoria. Ciò di cui abbiamo fatto un'esperienza diretta potremo anche valutarlo meglio considerandone il contesto...

Una circolare del segretario della divisione

Già alcuni giorni dopo lo scoppio della guerra, fu inviata a tutte le chiese la circolare del fratello Dail, segretario della divisione europea, residente in Amburgo, divisione di cui era presidente il fratello Ludovico R. Conradi, che allora si trovava in Inghilterra. La nostra chiesa col suo pastore A. Weiss non poteva essere d'accordo perché tale circolare trasmetteva opinioni umane inaccettabili, insostenibili alla luce della legge e delle testimonianze. Molte altre chiese presero pure posizione contraria.

Documento inviato al Ministero della Guerra

Poi giunse la circolare del 6 agosto 1914 inviata al Ministero della Guerra in Berlino, che tra l'altro afferma: «...in questo tempo di guerra così critico ci sentiamo in dovere di intervenire in difesa della patria e, date le circostanze, di adoperare le armi anche in giorno di sabato... Questi nostri principi sono stati trasmessi ai membri ed è stato chiesto alle chiese di tenere speciali riunioni di preghiera per invocare al Signore la vittoria delle armi tedesche...».

Circolari e campagna informativa

Si paragonino ora queste massime con quelle che la stessa dirigenza della comunità aveva pubblicato otto anni prima nell'Araldo della verità del 6 agosto 1906: «Gli avventisti detestano lo spargimento di sangue umano considerandolo come un peccato mortale; per questo motivo si rifiuterebbero di ubbidire, se, come soldati, si chiedesse loro di far fuoco su altri». Che cosa si può dire?

Il documento inviato al Ministero della Guerra recante le firme dei rappresentanti della comunità come espressione della fede del popolo avventista ci trafisse il cuore, fu come un duro colpo che uno non si aspetta, una percossa più grave dello stesso scoppio della guerra, perché questa era qualcosa che perlomeno già si prevedeva. Ciò che per le anime istruite e fortificate nella verità era completamente impensabile, venne ora trasformato in un dovere, il dovere di difendere la patria con le armi in mano, anche nel giorno sacro del sabato. Si trattava di una tremenda apostasia dalle massime della verità.

Dopo questi due primi scritti e vari articoli comparsi su La sentinella di Sion che rivelavano e pubblicavano la grave apostasia dalle massime della verità circa il quarto e il sesto comandamento, dirigenti e pastori avviarono un'intensa campagna informativa nelle varie chiese con lo scopo di spiegare i nuovi principi e di convincere i membri ad accettarli. All'inizio sembrò non essere facile, perché urtò con l'opposizione di molte anime, sicuramente non disposte a rinunciare agli insegnamenti che finora erano stati in vigore.

Sermoni mirati e visite

Ricordo bene le varie visite e i sermoni mirati di molti ministri incaricati di visitare la nostra chiesa, il pastore della quale non si lasciò convincere, guadagnò la nostra fiducia e ci fortificò nella verità. Quei sermoni in maggioranza si concludevano col Salmo 91, che prego di leggere interamente. Tuttora risuonano al mio udito le parole: «Cari fratelli, siate ubbidienti alle autorità istituite da Dio. Rispondete alla leva e prestate il vostro servizio in guerra. Nella Scrittura è detto che il tuo rifugio e la tua fortezza son nel Signore, nel quale tu speri. Egli ti coprirà con le sue penne e sotto le sue ali troverai rifugio. A te il Signore ha fatto la promessa: “Mille ne cadranno al tuo

fianco e diecimila alla tua destra; ma tu non ne sarai colpito. Poiché il Signore è il tuo rifugio e l'Altissimo il tuo riparo"».

Decessi e perplessità

Quando poi, a breve, sulla Sentinella di Sion comparvero gli annunci di morte, contrassegnati dalle croci di guerra dei fratelli caduti che avevano dato la loro vita per la patria in numero sempre più crescente, questo tipo di sermoni cessò automaticamente. Era un equivoco continuarsi a servire di un metodo dubbio. Ci si chiedeva, infatti: il Signore è forse venuto meno alle sue promesse? Poiché in 2 Corinzi 1: 20 egli dice: «... tutte le promesse di Dio hanno il loro sì in lui; perciò pure per mezzo di lui pronunciamo l'Amen alla gloria di Dio». Questi fratelli si trovavano al riparo dell'Altissimo e all'ombra dell'Onnipotente o no? Avevano forse sorvolato che la «verità è scudo e corazza» (versione di M. Lutero)? Questi pensieri allora non mi lasciavano pace. Ricordo pure i testi d'Isaia 28:14-22, che prego di leggere, ai quali il nostro pastore, fratello Weiss, faceva riferimento.

All'inizio si cercava di presentare la partecipazione alla guerra solo come qualcosa di occasionale, un provvedimento limitato allo scopo di proteggere l'opera dallo scioglimento e dal sequestro dei beni da parte dello Stato e col fine di favorire l'importante attività di salvezza delle anime senza farle subire interruzioni. Attenendosi fedelmente all'osservanza dei comandamenti di Dio, una reazione simile era prevedibile. I fedeli servi del Signore e veri seguaci di Cristo ad ogni modo non si lasciarono atterrire né dissuadere nel loro discepolato, nemmeno se ciò avesse richiesto il costo della vita. La dirigenza tuttavia non riusciva a condividere questa posizione...

Espulsione delle anime fedeli

Per arrestare e vanificare l'influsso dei membri fedeli, che durante le circostanze tanto difficili della guerra con l'aiuto di Dio si erano attenuti alla verità biblica annunziandola con la parola e con lo scritto, sin dall'inizio furono dichiarati oppositori, apostati dalla fede, e come tali combattuti. L'etichetta che gli fu affibbiata era quella di movimento apostata. Si fece ricorso ai noti metodi del passato, quelli d'incolpare gli altri per ciò di cui si è personalmente responsabili. In questo modo si distraeva l'attenzione dalla realtà e si lanciava il grido: «Inseguite i colpevoli!»

Le naturali conseguenze di tutto questo furono che le anime fedeli vennero espulse dalla chiesa. Se ciò non era possibile con la maggioranza dei voti di una chiesa, allora s'invitavano membri d'altre chiese e si dava loro il diritto di voto. In varie località fu sufficiente che votasse la minoranza per espellere la maggioranza. Per essere più scrupolosi, si procedeva allo scioglimento delle chiese e subito dopo alla loro riorganizzazione, accettando nella chiesa solo le anime simpatizzanti. Secondo le circostanze, queste espulsioni delle anime fedeli, si svolsero in un processo che si protrasse anche per anni. L'iniziativa delle dimissioni dalla chiesa si praticò solo più tardi, in seguito allo sviluppo delle circostanze e al risultato di un certo lavoro, man mano che altre anime fedeli si andavano rendendo conto dell'apostasia dai principi della verità. All'inizio, tranne poche eccezioni, non fu così. Questa pratica dell'espulsione era allora nota e non solo a me, ma anche a tutti i membri e al mondo. Sul «Giornale di Colonia» (Kölnische Zeitung), del 21 settembre 1915, il fatto fu reso di pubblico dominio:

«Allo scoppio della guerra fra gli aderenti all'avventismo si è verificato uno scisma. La maggioranza ha voluto che durante

il conflitto la dottrina vigente fosse sospesa, mentre il resto richiedeva la santificazione del sabato anche durante questo periodo d'emergenza. Il dissenso ha condotto infine all'espulsione degli aderenti all'antica dottrina della comunità».

Per ciò che si riferiva al pastore A. Weiss, tutti i tentativi di sbarazzarsene fallirono grazie all'opposizione della chiesa; mentre, per quanto riguarda la nostra comunità, le varie manovre d'espulsione dei membri fallirono grazie all'opposizione del pastore. Allora, verso la metà del 1915, il fratello fu trasferito a Berlino sotto il pretesto di prestare servizio in una chiesa più numerosa. Una volta arrivato lì insieme alla moglie, dovette fare l'amara esperienza di non essere accettato dalla chiesa. Aveva accolto il consiglio dei fratelli dirigenti e si era trasferito, ma ora, in modo sbrigativo, era destituito dal suo ufficio ed espulso dalla comunità.

Fu a questo punto che egli si unì alle anime fedeli ed espulse di quella zona, con cui anche mia madre ed io ci mantenemmo in contatto fraterno. In due occasioni, nell'autunno del 1915 e nella primavera del 1916, avemmo persino l'opportunità di riunirci. Mi ricordo in modo particolare una visita; fu la prima volta per me di trovarmi a Berlino, nella capitale. Il sabato, per tempo, insieme al fratello e alla sorella Weiss, di cui eravamo ospiti, partimmo da Steglitz in tram, diretti a Schöneberg, per recarci al culto in casa di una famiglia che abitava al terzo piano...

Alcuni mesi dopo la nostra seconda visita a Berlino, il pastore A. Weiss morì e così cessò il nostro rapporto con lui. Nell'estate del 1917 quando, per ragioni di malattia, mio padre fu trasferito a Neumünster, nella provincia dello Schleswig-Holstein, venne meno anche il contatto con le anime di Berlino. Il collegamento con la Riforma fu riallacciato nel 1919, allorché un pastore ci venne a trovare a Neumünster, dove si formò un gruppo, grazie all'accettazione di otto persone" (Walter Laidig,

Meine Erfahrungen vor und während des ersten Weltkrieges [«Le mie esperienze anteriori e contemporanee alla I° Guerra Mondiale»], pp. 6–9, manoscritto inedito).

QUARTA TESTIMONIANZA

La quarta testimonianza risale al 1915, il secondo anno della guerra, ed è stata rilasciata dal fratello A. Stobbe, che allora era un anziano di chiesa. Visto l'andamento delle cose, il fratello non poté starsene zitto, si sentì spinto a fare un appello alla fedeltà ai vari membri, ministri e dirigenti e pubblicò un volantino dal quale ricaviamo gli stralci che seguono.

“Cari fratelli e sorelle nel Signore,

“Con questo scritto mi prefiggo di richiamare l'attenzione dei miei cari fratelli e sorelle sui reali pericoli che ci minacciano. Che ogni membro di chiesa investighi ed esamini in proprio conto Sacra Scrittura e Testimonianze. Ma molti si affidano agli uomini e non prestano attenzione alle Testimonianze. Com'è possibile, miei cari fratelli e sorelle, che il popolo di Dio sia caduto tanto in basso da camminare insieme a Babilonia, dalla quale il Signore ci ha chiamati ad uscire! Apocalisse 14: 6-12. [...]

Com'è noto, sin dallo scoppio della guerra, tra gli Avventisti del Settimo Giorno si è verificata una scissione. Una parte crede di poter andare con Babilonia, mentre l'altra si attiene ad ogni costo al triplice messaggio. Vuole rimanere fedele ai comandamenti di Dio, aderendo alla legge e alla testimonianza, che è l'unica soluzione giusta.

Il sabato 1° agosto in molte località si prese una risoluzione unanime, di non andare con Babilonia. La domenica 2 agosto, nella parte vecchia della città di Brema (“Bremen-Altstadt”), il fratello P. Staubert (ministro consacrato) tenne una

conferenza pubblica, alla fine della quale abbiamo avuto una breve riunione di preghiera, nella quale il fratello Staubert, tra l'altro affermò che noi, come Avventisti, ci troviamo in una situazione particolarmente difficile, perché a noi come figli di Dio non è permesso uccidere; inoltre il [quarto] comandamento dice: "Ricordati del Sabato". Ma fu detto che il Signore sarebbe stato con noi, se noi ci atteniamo a Lui e osserviamo i Suoi comandamenti, ciò che lo scrivente crede tuttora e di cui ha fatto personale esperienza. Apocalisse 22:14; Salmo 19:7-11.

Ma quando durante la prima settimana di guerra arrivò la circolare inviata da Amburgo, le chiese rimasero confuse. La legge di Dio venne messa sotto i piedi e la verità presente collocata sotto il moggio. Isaia 58:12-13; Matteo 5:16-17; Isaia 40:9-10; 62:6-7. [...]

Considerando lo scritto inviato da Amburgo ed esaminandolo alla luce di legge e testimonianza, [ci rendiamo conto che] lo possiamo tranquillamente respingere perché si tratta di regolamenti umani, dati con buone intenzioni, ma che non sono in armonia con il banco di prova che è legge e testimonianza. Tutti gli insegnamenti dottrinali, anche se sono accettati come verità, devono esser messi a raffronto con legge e testimonianza. Se di fronte a questo esame non reggono, vuol dire che in essi non c'è luce.

Come già menzionato sopra, l'esame va effettuato secondo i dieci comandamenti e i profeti. Il sesto comandamento non permette al figlio di Dio di trasgredire. Nel comandamento del sabato non troviamo alcuna clausola che durante questo conflitto ci esima dall'osservarlo. Se dunque prendiamo in mano i profeti insieme alle testimonianze della sorella White, non troviamo alcuna prova che possiamo commettere questo fatto orrendo. Al contrario, se lasciano il Signore nostro Dio, troviamo serie minacce, se non teniamo conto della sua legge e addirittura consigliamo gli altri a trasgredirla. Ciò è avvenuto con tramite le

varie circolari di molti dei nostri dirigenti. Mi ricordo di una circolare in cui è scritto che non si deve andare con Babilonia. La parola di Dio dice:

“Beati coloro che adempiono i suoi comandamenti” Apocalisse 22:14, e qui nella circolare vien detto che adesso in tempo di guerra, è pazzia attenersi ai comandamenti. Il presidente dell’Associazione, fratello M. tra l’altro disse: “L’emergenza non conosce comandamento e durante la guerra le eccezioni sono ammesse”. Il pastore G. disse: “Noi non dobbiamo uccidere il nemico, ma solo ferirlo”. Si arriva al punto di espellere persino i membri che non si attengono ai regolamenti. Così la chiesa di Kray è stata dissolta e circa quaranta membri non sono stati più riammessi. Nelle [chiese] di Essen e Brema sono stati espulsi dei membri. Nella chiesa di Brema-Neustadt, una chiesa con circa settantacinque membri, sono stati espulsi due membri con soli tredici voti a favore. Tre settimane dopo cinque membri sono stati espulsi col consenso di solo sette voti, senza che alcuno sollevasse alcuna obiezione...

Cari fratelli e sorelle, fate valere la legge e la testimonianza come banco di prova e collocate le opinioni degli uomini al secondo posto, perché allora saremo sicuri.

Mi sento di dover dire ai nostri membri di chiesa: “Seguiamo Cristo!” Non dimenticate che lui è il nostro esempio, il modello in tutte le cose, anche in questo tempo di guerra (Matteo 26:51,52; Genesi 9:6). Possiamo accantonare con piena certezza tutte le idee che non armonizzano con i suoi insegnamenti. Faccio appello ai nostri ministri a porre con salda certezza i piedi sulla Rocca della verità eterna. [...]

All’inizio della guerra ci fu detto: “È solo una guerra europea, non è così grave e presto finirà”. [...] Sì, si è scatenata una guerra che è diventata troppo forte per noi o è giunto il tempo

dello scuotimento. “Il carattere si rivela nei momenti cruciali” (Parole di vita, p. 286 (412)” (A. Stobbe, Weckruf für die letzte Gemeinde [“Appello al risveglio per l’ultima chiesa”], 1915, pp. 3-9).

QUINTA TESTIMONIANZA

Infine, a conclusione del quadro concernente la Germania, riportiamo alcuni stralci del resoconto fornito dal caro collaboratore, fratello Otto Welp, rilasciato nel 1921, durante una conferenza internazionale del Movimento di Riforma.

“Nel nostro paese la confusione e la divisione nella Chiesa Avventista ebbero inizio nel 1914, allo scoppio della guerra. Fu in conseguenza dell’errore proclamato da Amburgo, da parte dei nostri fratelli dirigenti, in merito all’osservanza del sabato durante la guerra e alla nostra posizione nei confronti del servizio militare.

Una circolare del fratello G. Dail [Segretario della Divisione Europea], inviata da Amburgo il 2 agosto 1914, conteneva un appello alla partecipazione al servizio militare e alla violazione del sabato. Per le nostre convinzioni di coscienza come per quelle d’altri fratelli sinceri fu la causa che in molte località fece sollevare una protesta contro la distorsione della legge e il rigetto del messaggio del terzo angelo.

Per via indiretta, tramite un fratello del distaccamento di Dresda, nel mese di maggio del 1915, siamo venuti a conoscenza dell’esistenza di una dichiarazione che il fratello H. F. Schubert aveva inviato al Ministero della Difesa di Berlino, in cui rendeva nota l’errata posizione della dirigenza. Or le chiese della Germania non erano a conoscenza di una dichiarazione del genere. Fra il popolo quest’errore fu propagato attraverso il trattato “Il cristiano e la guerra”. I fratelli protestarono, ma furono dichiarati “una minaccia alla pace della chiesa” e conseguentemente espulsi...

Indipendentemente da quello della Renania, analogo movimento di protesta si sviluppò nella chiesa di Brema. Nessuno dei fratelli, che amavano la verità più dell'errore, aveva l'intenzione di abbandonare la chiesa. **Noi piangevamo** e i nostri lamenti erano per la posizione della chiesa. Inizialmente pensavamo persino che i nostri fratelli sarebbero ritornati sui loro passi e avrebbero abbandonato l'errore. Quando nel settembre del 1915 chiedemmo un incontro con i fratelli dirigenti, non ricevemmo risposta, ma una maggiore opposizione alla verità. La lotta con i fratelli che insegnavano l'errore ci portò alla piena convinzione, confermata anche dalle Testimonianze, che non è la volontà di Dio di usare le decime per diffondere l'errore. Il desiderio di unirci sempre più nella verità diventava sempre più consistente...

Alcuni fratelli nell'aprile dello stesso anno [1915] distribuirono, in tutta la Germania, l'opuscolo contenente l'annuncio del terzo angelo, "L'ultimo messaggio di grazia". Il periodico "La sentinella della verità" apparve per la prima volta a Barmen nel mese di agosto dello stesso anno; dappertutto trovammo un buon accesso e molti fratelli si schieravano per la Riforma" (Stralci dal rapporto del fratello Otto Welp presentato durante la prima conferenza internazionale tenuta a Würzburg dal 18-24 novembre 1921, "Über Entstehung und Fortschritt der Reformationsbewegung in Deutschland", Sabbat-Wächter, edizione speciale, anno 1921, pp. 1-2).

II. ALTRE TESTIMONIANZE E NOTIZIE

Svizzera

La Svizzera, come nazione, rimase neutrale di fronte al problema della guerra e questo le permise diversi vantaggi, anzitutto quella di essere risparmiata da molti problemi e dolori e

di divenire il rifugio dei perseguitati. La chiesa ebbe il suo vantaggio, giacché i membri non furono chiamati ad impugnare le armi e a prestare servizio al fronte come altrove e così non ci furono né combattenti né morti né feriti. Ma questi aspetti positivi non devono far pensare che la chiesa con la sua dirigenza abbia preso la giusta posizione, disapprovando la partecipazione alla guerra. Insegnamenti e atteggiamenti errati si possono riscontrare anche senza che il paese stesso fosse in guerra, e questo è esattamente quello che accadde in Svizzera e in certi paesi con posizione analoga.

Accadde a Biel

«Nella città di Biel c'erano due chiese, una in cui si parlava il francese e un'altra di lingua tedesca, guidata da un pastore tedesco. Qui viveva il fratello Johann Gramm, che nel 1910 aveva accettato il messaggio avventista, era stato battezzato, ed ora studiava la Bibbia con zelo ed amava le Testimonianze. Nel 1914 il fratello Gramm inviò la consorte, Anna, dal pastore per portargli le decime e questa trovò solo la moglie. Entrando nell'appartamento, la sorella Anna vide alla parete un poster che riproduceva l'immagine dell'imperatore tedesco Guglielmo, in mezzo ad altre fotografie del principe ereditario e perfino la bandiera tedesca. La sorella rimase particolarmente sorpresa di trovare immagini simili in casa di un pastore e chiese alla moglie cosa volessero significare. La moglie del pastore rispose che l'imperatore avrebbe presto unito l'Europa e che ci sarebbero stati mille anni di pace. Aggiunse che lei e suo marito avevano inviato i loro risparmi in Germania, come prestito di guerra, insieme al loro anello matrimoniale, tutto d'oro, per riceverne in cambio uno di ferro.

La sorella rimase stupita e riferì la cosa al marito che non ci volle credere. «No, non è possibile. Non è assolutamente

pensabile!» esclamò. «Ebbene», rispose la moglie, «vai tu e accertati personalmente». Il fratello andò e trovò il pastore in casa, il quale gli confermò quanto aveva riferito la moglie: l'imperatore riunirà l'Europa, quindi ci saranno mille anni di pace sulla terra e il sovrano tedesco governerà tutto. Confermò inoltre di aver versato il suo denaro privato in prestito di guerra e incoraggiò il fratello Gramm a fare altrettanto, perché, così facendo, a suo dire, si sarebbe trovato bene all'arrivo dell'imperatore in Svizzera.

Espulsi dalla chiesa

Ovviamente il fratello Gramm non credeva che l'imperatore tedesco avrebbe apportato mille anni di pace sulla terra e tanto meno che fosse lecito dare i propri soldi in prestito di guerra. Inoltre, stando alla profezia del secondo capitolo di Daniele, i regni rappresentati dai piedi e dalle dita, nonostante vari tentativi, non potranno mai raggiungere vera coerenza e compattezza. Il fratello era pure a conoscenza di quanto asserisce lo Spirito di profezia a proposito di casi simili. Sta scritto, infatti, che se un pastore fa politica, deve essere immediatamente destituito dal suo ufficio poiché il Signore non può operare tramite lui (Cfr. Gospel Workers [«Ministri del Vangelo»], pp. 393,392).

Il fratello amava la chiesa e, quando giunse il momento di eleggere il pastore per la chiesa di Biel, sentì in coscienza di doversi alzare e raccontare alla chiesa quella che era stata la sua esperienza. Si produsse allora un tale dibattito, che maturò addirittura in una decisione d'espulsione. Di chi? Fu radiato il fratello Gramm, che aveva levato la voce contro la guerra, e la moglie, sorella Anna, che alla riunione non era nemmeno presente. La Svizzera non era coinvolta nel conflitto e non avrebbe dovuto avere i problemi d'altri paesi, eppure, su questo

punto ci si comportò anche qui come altrove con l'espulsione dei nonviolenti.

I rifugiati

Così il fratello Gramm e la moglie improvvisamente si ritrovarono senza chiesa e soli, condizione in cui rimasero per un certo periodo. Egli non aveva la minima idea di un Movimento di Riforma o di ciò che stesse accadendo in Germania o in altre nazioni. In queste condizioni, un bel giorno qualcuno bussò alla sua porta. Era il fratello Zeiss, un ottico di Lipsia, che, con tutta la sua famiglia erano stati espulsi dalla Chiesa Avventista per la loro posizione contraria alla guerra. Era ricercato per le sue obiezioni al servizio militare e in pieno inverno, arrivò al confine, attraversò a nuoto il Reno tra i blocchi di ghiaccio e così trovò riparo a Basilea. In Svizzera cercò subito gli Avventisti, raccontando che era stato espulso dalla Germania per la sua posizione contraria alla guerra. Gli fu detto: «Va' a Biel, lì c'è qualcuno come te, radiato per la stessa ragione».

Si recò dal fratello Gramm e si rese conto che ad entrambi era toccata la stessa sorte. Fu quindi la volta del fratello Krahe e di altri. Tutti pensavano che, non essendoci guerra, in Svizzera gli Avventisti non fossero caduti; così giungevano ai confini e attraversavano il Reno a nuoto. Non passò molto che arrivarono anche fratelli dalla Romania, i quali, giunti in Svizzera, cercavano naturalmente gli Avventisti e la risposta che circolava era quasi la solita: «In Biel c'è uno come voi». Questo fece sì che il fatto dell'espulsione di un membro, per esser contro la guerra, si sia risaputo e abbia prodotto un certo scuotimento nella chiesa. I fratelli della Romania in ogni caso avevano fatto la stessa esperienza nel loro paese. Poi, qualche tempo dopo, vennero anche fratelli dalla Jugoslavia, dalla Bulgaria e dall'Ungheria, tutti, sotto il rischio della pena di morte, cercando rifugio in

Svizzera. Persino dall'Italia del nord vennero alcuni fratelli, che si soffermarono solo per breve tempo. In casa del fratello Gramm si era formata così una gran famiglia di fratelli provenienti dai paesi più diversi. L'appartamento era affollato, ma tutti trovarono ospitalità, anche se talvolta dovettero dormire sui materassi disposti per terra. La fiammella accesa dal Signore ormai brillava in vari paesi d'Europa; tra questi in Germania, in Russia e nel Baltico.

L'esperienza di Ginevra

Un giorno i coniugi Gramm insieme al fratello Alberto Müller e alla sorella Sommer si recarono a Ginevra dove esistevano due chiese, una in cui si parlava il francese e l'altra di lingua svizzero-tedesca. Ad un certo punto l'anziano di chiesa annunciò che il prossimo sabato ci sarebbe stato un dialogo aperto, alla presenza di tutti i membri. Il sabato successivo però le cose andarono per altro verso. Venne un pastore, un uomo particolarmente alto e robusto, il quale asserì che nel locale c'era della gente, e, facendo riferimento ai quattro visitatori, annunciò che erano pregati di abbandonare la sala. Il fratello Müller e le sorelle Sommer e Gramm uscirono, mentre il fratello Gramm pensò tra sé: «Non creo disordine, quindi penso di poter rimanere». A questo punto, vedendo che non andava via, il pastore gli si avvicinò, lo afferrò per il bavero, lo percosse al viso e lo buttò fuori. Il risultato di simile comportamento fu che venti membri della chiesa di Ginevra uscirono, accettarono la verità e si unirono alla Riforma. Queste in sintesi le origini del Movimento di Riforma in Svizzera» (Memorie che i genitori Johann e Anna Gramm trasmisero oralmente ai figli).

Le circostanze

Alle origini, in tempo di guerra, tantissime attività erano proibite. Scrivere qualcosa era vietato e se s'inviava anche una semplice cartolina, al confine era censurata dalla polizia. Nei paesi in conflitto i fratelli quindi non avevano alcuna possibilità di stampare opuscoli o volantini, inviare lettere all'estero o fare opera di convincimento. In tal modo essi erano assolutamente privi della libertà di annunciare il messaggio in altro luogo. Essendo stati espulsi, inoltre, non sapevano nulla di ciò che stava accadendo negli altri paesi.

Persone varie di luoghi diversi

Rilevante è il fatto che in quest'opera il Signore non si è servito solo di una persona o di un iniziatore, come Gramm, Richter, Spanknöbel o altro, non fu così. Egli si servì di varie persone, anime sincere in luoghi diversi, desiderose di rimanergli fedeli. La Riforma dunque è iniziata contemporaneamente in vari paesi, promossa da fratelli che dividevano lo stesso messaggio e la medesima posizione sul problema della guerra. A livello internazionale o nazionale i fratelli non si conoscevano. Certi contatti avvennero durante, altri alla fine delle ostilità o in circostanze successive, per caso o per ricerca. Si andavano trovando e ognuno esprimeva quello che credeva; allora con gioia si rendevano conto che tutti avevano la stessa antica fede. Su questa base, in onore al Signore, decisero di andare avanti continuando a difendere la verità.

Insieme alla Germania e all'Olanda, la Svizzera è uno dei paesi che figura nelle più antiche liste dell'Osservatore del sabato. Un rapporto risalente a questi anni riferisce: «Nel 1922, dal 7 al 10 settembre, in Grenchen, in casa dei fratelli Vögeli, si è tenuta una conferenza benedetta. Erano presenti quasi tutti i

fratelli e sorelle e poterono gioire dei sermoni e delle esperienze. Il comitato svizzero è stato composto dai seguenti membri: fratelli Vögeli, Lüscher come tesoriere, Hun e fr. Grivell. Il fratello Geyer come segretario. Nel Campo ha lavorato come operaio biblico il fratello Spanknöbel. La sede è stata trasferita a Grenchen» (Cfr. «Konferenzbericht des Schweizer. Missionsfeldes» [Rapporto del Campo Missionario Svizzero], in Sabbat-Wächter [«Osservatore del sabato»], anno 3, n. 11, p. 174).

Austria

All'epoca della I Guerra Mondiale l'Austria era alleata con l'Ungheria e insieme i due paesi formavano il cosiddetto Impero Austro-ungarico. In quest'area ci furono membri fedeli che non cedettero alle circostanze. Non appoggiando però la causa nazionale, furono visti con sospetto, considerati un pericolo per la comunità, e, come altrove, espulsi dalla chiesa. In cerca di riparo si recarono in Germania dove, con gran sollievo, incontrarono altri fratelli che avevano subito la stessa sorte. Qui raccontarono quanto era loro accaduto e le esperienze fatte col Signore e si fortificarono a vicenda. (O. Kramer, *Rise and Progress of the Reform Movement*, p. 6; Kraitschan, "Aus Kärnten", Sabbat-Wächter, anno 6, n. 1, pp. 12,13; W. Richter, "Erfahrungen aus Österreich", anno 6, n. 7, pp. 130-132).

Olanda

La posizione assunta dalla direzione della chiesa olandese non fu diversa da quella d'altri paesi. Ci si trovò anche qui di fronte ai gravi problemi della partecipazione alla guerra e dell'osservanza del sabato (Cfr. la rivista *De Werker*, Ottobre 1916).

Nel 1916, in una conferenza tenuta a The Hague, i fratelli K. J. Stiphout e Le Vermeulen della chiesa d'Amsterdam, presentarono una protesta nella quale disapprovavano il cambiamento che era stato realizzato e chiedevano una risposta di chiarimento. Si resero conto però che tutto rimaneva disatteso e, nel mese di gennaio del 1917, il fratello Stiphout depose il suo ufficio che rivestiva nella chiesa, quindi, insieme con altri membri, diede le dimissioni. I pochi portabandiera si unirono, nella ferma speranza che con un lavoro paziente l'opera avrebbe fatto senz'altro dei passi avanti (Rapporto dei fratelli K. J. Stiphout e Le Vermeulen alla conferenza internazionale di Würzburg nel 1921; cfr. Sabbat-Wächter, edizione speciale del 1921).

Così in Olanda sin dagli inizi si formò il gruppo della Riforma. Presto furono allacciati contatti con i fratelli tedeschi e l'Olanda figura nelle riviste più antiche dei paesi che aderirono al messaggio. L'indirizzo fornito è Den Haag e come collaboratore il fratello Edmondo Dörschler, uno degli oratori che in Friedensau rappresentò la Riforma, anche se in seguito formò un proprio gruppo indipendente. Negli anni successivi ebbe luogo un cambiamento e come punto di riferimento è fornito quello di Apeldorn.

Dopo alcuni anni d'attività e di esperienze, i fratelli stabilirono un contatto fraterno con un gruppo indipendente che accettava gli scritti dello Spirito di Profezia e assumeva posizioni molto simili a quelle della Riforma. Quando nel 1946 dalla Germania giunsero il fratello Alberto Müller ed il fratello E. Stark, ebbero luogo alcuni incontri e un proficuo scambio d'idee, che risultarono nell'adesione del gruppo al Movimento di Riforma. Appartennero a questo movimento, tra gli altri, i cari fratelli Arend Ringelberg e Harn Mandemaker. Il loro dirigente, ex ministro avventista, era il fratello Ringelberg, che in quella circostanza fu riconsacrato, e fu una benedizione nel Movimento

di Riforma. Nel 1947 avvenne la consacrazione del fr. Mandemaker e, tra quell'anno e il successivo, nella chiesa si registrò un incremento di oltre cento anime. Per l'associazione olandese quelli furono giorni particolarmente benedetti e indimenticabili.

Ungheria

Durante la crisi dirigenza e maggioranza dei membri ungheresi persero di vista purtroppo la luce della verità. Interpretarono il sesto comandamento come se vietasse solo l'assassinio privato per odio personale e non le violenze e i massacri della guerra. Il detto di Gesù: «Rendete a Cesare quello che è di Cesare» fu inteso come se Gesù avesse approvato il combattimento in nome della patria e dichiarato doveroso per i cristiani d'immischiarsi nella guerra fratricida.

Dalla fine del 1914 agli inizi del 1915 si ebbero forti dibattiti sulla correttezza o meno del porto d'armi, e su questo punto tanto importante i credenti si trovarono divisi. Qui pure una minoranza della chiesa non è stata d'accordo con la violazione; combatté fino al massimo in difesa della verità perché rimanesse in piedi e salda anche in tempo di crisi, ma questo non piacque all'organizzazione. Con la visione distorta che avevano, videro nei fedeli un pericolo per il paese e per la chiesa. Esposti a gravi rischi, i fedeli in ogni caso difesero la preziosa verità con uno zelo degno d'ammirazione. Per quanto fu possibile essi l'annunziarono ai confratelli per prevenire l'estendersi dell'apostasia, ma tutto questo è stato interpretato erroneamente come pressione sugli altri e sono stati condannati ed espulsi come sobillatori.

Essi non avevano piani di lasciare la chiesa e ancor meno idee di organizzarsi in proprio; erano invece preoccupati per la guerra e per le sue conseguenze sulla chiesa. In una crisi simile il loro

desiderio era l'ubbidienza alla volontà di Dio per raggiungere la necessaria preparazione spirituale. Nemmeno loro ebbero un'idea di quel che accadeva in altri paesi e così per un certo tempo rimasero da soli, confidando nell'aiuto di Dio. Dall'autunno del 1915 l'opera cominciò ad espandersi all'interno del paese e a raggiungere altri territori. Nel 1916 ricevettero una visita dalla Romania e così fu allacciato il contatto con questi fratelli. Si calcola che nell'arco di due anni circa duecento anime si presero posizione per la verità. Fra di loro, alcuni fratelli s'impegnarono seriamente per il progresso dell'opera; son da ricordare Sandor Freiberger, Constantin Ursan, Lajos Pogany, Mihaly Anulo.

L'opera in Ungheria ha avuto i suoi martiri. Nella II Guerra Mondiale testimoniarono con la loro vita i fratelli Janos Sari, Gyorgy Kovacs, Mahaly Gaal, Jozsef Toth e Bertalan Toth. Nelle liste dell'Osservatore del sabato l'Ungheria comincia a figurare sin dall'anno 1922 (cfr. «Felvilàgositásùl» [Chiarimento], in Utolsò Üzenet [Segni dei tempi], 15 novembre 1917, pp. 31,32, pubblicato ad Amburgo. Per le informazioni relative ai fratelli Mihaly Anulo e Sandor Freiberger cfr. Sabbat-Wächter, anno 3, n. 3, pp. 33,34,48).

Romania

Attendendo una riforma

In questo paese i fedeli attesero per lungo tempo una riforma tra il popolo di Dio, credendo che si sarebbe prodotta nell'esistente organizzazione, sotto la guida dei dirigenti. Col tempo però questa convinzione svanì perché i dirigenti assunsero una posizione contraria alla perenne validità della legge di Dio. L'apostasia aumentò al punto che ogni anima sincera era profondamente addolorata e preoccupata. Alcuni cercavano di fare del loro meglio, per un risveglio della vita spirituale nella

chiesa, ma in luogo di ottenere buoni risultati, si scontrarono con l'opposizione dei vertici.

Le lotte in ogni modo svegliarono l'interesse per successivi approfondimenti e per una maggiore fedeltà. Intanto, nell'autunno del 1915, si ebbe un primo contatto con un fratello della Riforma di provenienza ungherese. In seguito i fratelli ricevettero notizia di ciò che stava avvenendo in Germania. Allora presero animo e cominciarono a difendere la legge del Signore in modo più deciso, col risultato negativo dell'espulsione, avvenuta nella primavera del 1916. In un primo momento sembrava che la maggioranza dovesse prendere parte per la verità, ma quando cominciò la cernita vera e propria, vari elementi promettenti si ritirarono.

Il numero dei fratelli che formarono la minoranza era ridotto. Bisognosi di fondi e senza esperienza, cominciarono a lavorare tra il disprezzo e la persecuzione degli ex fratelli, fiduciosi solo nell'aiuto di Dio. Il Signore li benedisse oltre le loro attese e nel 1917 il movimento si fece sentire in quasi tutto il paese, specialmente nella Transilvania, dove l'opera in parte si concentrò. La predicazione fu promossa da fratelli semplici, ma sinceri, i quali rinunciarono ad ogni comodità, percorsero lunghe distanze a piedi, vissero nel massimo risparmio, si sacrificarono e si sostennero con i propri fondi.

Contatti con altri paesi

Il messaggio giunse proprio al tempo propizio, quando l'errore si manifestava per quello che era. I fratelli dirigenti non si potevano opporre alla verità; asserivano che c'era sì uno sviamento, ma che bisognava aver pazienza, finché non si sarebbe convocata una conferenza internazionale in America, per chiarire la posizione della chiesa. Fino a quel momento la minoranza non conosceva rapporti con l'occidente e non aveva

un'idea di quello che era successo altrove. Fu perciò un motivo di gioia quando, nel 1920, fu possibile entrare in contatto con i fratelli e le sorelle della Germania; il fatto diede loro ancor più coraggio e slancio nel lavoro.

La prima conferenza

Nell'anno in cui i dirigenti Daniells e Christian visitarono la Romania, i fratelli del Movimento di Riforma presentarono la proposta di parlare con i rappresentanti della Conferenza Generale. Lo fecero nella speranza di raggiungere una riunificazione, naturalmente a condizione che l'apostasia sarebbe stata riconosciuta e ci si sarebbe schierati per la verità. La risposta a questo tipo di proposta fu però l'espulsione dalla sala della conferenza. Parlando ai dirigenti della chiesa, i fratelli fecero un'altra proposta, ma nonostante tutta la buona volontà, non fu possibile raggiungere l'unità. Allora continuarono ad andare avanti, abbandonando la speranza che un giorno si potesse raggiungere un accordo. Nel 1921, allorché fu convocata la conferenza nella Vecchia Romania, si contavano 109 membri.

Visite da altri paesi

Dal 14 al 20 maggio 1922 si tenne una conferenza a Bancezi, alla quale poté partecipare il fratello Carlo Spanknöbel. Erano presenti 172 membri dell'Antica Romania. In quell'anno il numero dei membri constatato fu di 204, con otto operai e 6 colportori. Dopo questa conferenza ne fu organizzata una seconda in Transilvania, una zona recentemente annessa alla Romania, nella località di Oradia Mare. Vi parteciparono 110 membri. Nell'anno 1921 nell'associazione della Transilvania c'erano 139 membri; mentre nel 1922 si contavano 180 membri, 9 operai, undici colportori e due segretarie. In questa conferenza furono

presenti rappresentanti della Serbia e della Cecoslovacchia. All'epoca in quest'ultimo paese c'era una chiesa di 40 membri, che aveva chiesto l'invio di qualche ministro per celebrare la santa cena, giacché loro, in conseguenza dell'apostasia, non si sentivano più di partecipare quando si celebrava nell'organizzazione di provenienza. In Serbia allora c'erano due operai.

In carcere per la fede

A mezzogiorno dell'ultima giornata della conferenza apparve la polizia guarnita di tutto punto e con la presenza del capo distretto. Tre fratelli che erano alla guida furono arrestati e condotti nel carcere di Oradia Mare. Seguirono le minacce e poi la sentenza nei loro confronti: sei mesi di prigione per aver tenuto la conferenza senza il permesso delle autorità. In realtà le autorità non sapevano nulla di una nostra riunione, ma ne furono informate in conseguenza di una denuncia esposta dai fratelli della vecchia organizzazione.

Il Signore in ogni caso guidò gli eventi e fece in modo che l'opera di preparazione non fosse ostacolata. Egli aperse le porte delle prigioni per dire: «Andate, presentatevi... e annunziate al popolo tutte le parole di questa vita» e così diede ai fratelli la libertà (Sintesi ricavata dagli articoli: "Die Reformationsbewegung in Rumänien" e, «Entwicklung der Reformation in Rumänien», in *Sabbat-Wächter* [«Osservatore del sabato»], anno 2, n. 2, pp. 17-18; anno 3, n. 10, pp. 155-156).

Estonia

Al tempo della I° Guerra Mondiale, stando ad un rapporto dell'epoca, in Estonia c'erano circa mille membri con una chiesa nella capitale, Reval, in precedenza ed ora denominata Tallin.

Sorse il problema della guerra e alcuni membri si dichiararono disponibili e vi presero parte. Pubblicazioni di provenienza tedesca rivelavano inoltre qual era la posizione della chiesa altrove. Gli avventisti partecipavano al conflitto come combattenti e consideravano eroi coloro che in difesa della patria erano caduti sul campo di battaglia.

Tutto questo sollevò dei dubbi e dei seri ripensamenti. Senza influenza dall'estero, alcuni membri dissentivano totalmente da un simile andamento. Rimanendo fedeli ai comandamenti del Signore, si rifiutarono di ubbidire all'ingiunzione del governo e a soggiacere alla prestazione del servizio militare. Da questi membri fedeli, che avevano obiezioni a partecipare al conflitto, si formò una chiesa che visse seguendo l'antica fede.

In situazioni particolarmente difficili, guidati dallo Spirito Santo, questi fratelli si mantennero fermi per mesi ed anni, finché ricevettero notizia di quello che era accaduto in altri paesi. Quanto fu grande la gioia allorché appresero di non essere gli unici, ma che qui e là c'erano altri fratelli che erano rimasti fedeli! Ora il desiderio che avevano era quello di entrare in contatto con loro e le speranze si coronarono di successo. Nel 1919 arrivarono i fratelli dalla Germania, raccontarono le esperienze che avevano fatto ed esposero la loro posizione.

Si ebbero diversi incontri in cui fu spiegato e chiarito tutto in uno spirito di scambio fraterno. Presto si resero conto che nei punti principali della fede erano d'accordo e così decisero di aderire al Movimento di Riforma. Di quei fratelli i più noti furono: Augusto Holmström, C. Hahn, Guglielmo Korpmann ed altri. Un caro fratello che in Estonia lavorò a lungo da pastore, fu appunto il fratello Augusto Holmström, egli rimase fedele al Signore fino all'ultimo, quando, nel 1941, durante la II Guerra Mondiale, suggellò la sua testimonianza col martirio. Il caro fratello Jalakas fu altro martire estone di quell'epoca, mentre il

fratello C. Hahn, fedele testimone della verità e anziano della chiesa dell'Estonia, che si dedicò completamente all'opera, morì subito dopo. Dei fratelli di questo paese, il più noto è Guglielmo Korpmann, il quale è stato un lungo e attivo collaboratore. Subito dopo la visita dei fratelli dell'estero, egli si recò in Germania, partecipò ad alcune conferenze e poi guidò l'opera per diversi anni.

Alle origini e per anni i cari fratelli e sorelle dell'Estonia dovettero subire molte sofferenze e ci furono tempi in cui si riunivano clandestinamente, perché non ricevevano il riconoscimento e il permesso dello Stato, ma con l'aiuto di Dio superarono le dure prove. Così l'opera in Estonia conobbe un rapido sviluppo, finché fu organizzata l'unione con circa cinquecento membri, pastori, operai biblici e colportori. (Relazione orale del fratello Enrico Holmström, figlio del pastore Augusto Holmström; cfr. Martin Hunger, "Bericht der Estnischen Unions-Konferenz", Sabbat-Wächter, anno 7, n. 7, p. 109).

Serbia

Quello che nel tempo del primo conflitto mondiale accadde in Serbia, nella Voivodina e in altre regioni di quella che in futuro doveva essere definita Jugoslavia, ha molte somiglianze con gli avvenimenti della Germania. Servizio militare con le armi in pugno, indifferente se in tempo di pace o di guerra, fu dalla chiesa non solo ritenuto possibile, ma addirittura richiesto come un dovere. Prestare servizio al fronte per la patria facendo uso delle armi fu considerato anzi un motivo d'orgoglio. Consultando un'opera dell'epoca si può notare inoltre che la mentalità degli Avventisti serbi era caratterizzata da un forte spirito nazionalistico (Cfr. Albino Mochink, Adventizam [«Avventismo»], Belgrado, 1925, p. 53).

Un problema che rimane irrisolto

L'opera della Riforma ebbe inizio nella Voivodina, una provincia che più tardi fu annessa alla Serbia. Qui un gruppo di quattrocento membri non si sentiva del tutto soddisfatto con la nuova posizione della chiesa. Molti di loro erano consapevoli che simile condizione era un segno di apostasia e spesso durante la guerra si esprimevano in questo senso. Inoltre tra loro svolgevano il ministero tre pastori tedeschi che, in conseguenza del loro spirito nazionalistico, produssero urti e rigetto da parte dei serbi. Risultato di quest'attitudine fu che il gruppo per un determinato tempo si venne a trovare separato dalla Chiesa Avventista. C'era così il problema generale della partecipazione alla guerra e la difficoltà locale della non conformità con l'attitudine nazionalistica dei pastori tedeschi. Nell'anno 1920 il fratello Arturo G. Daniells venne dall'America e visitò la regione, tuttavia né al problema della partecipazione alla guerra né alla questione locale fu trovata alcuna soluzione. Più tardi altri s'impegnarono e il problema locale fu risolto, col risultato che un buon numero dei membri del gruppo fu reintegrato nella chiesa.

Il problema della guerra però non fu sfiorato ed un certo numero di membri, circa una quindicina, assunse sulla base della Sacra Scrittura una ferma posizione di non acconsentire al nuovo corso. Essi ci videro chiaro e venne il momento decisivo in cui il tema fu messo in luce. Tra i vari fratelli e sorelle che si schierarono a favore dei vecchi principi, vanno ricordati Rada e Tima Maletin, Nestor Cholich e la moglie Draginja, R. Shillinger, Paja Krajnian e Zivan A. Janaci, Ilija Mitrov e la moglie dalla Romania. Nel 1920 anche la famiglia Aradski, di cinque membri provenienti dalla Serbia, prese posizione a favore.

Isolati per un certo periodo

Il fratello Nestor Cholich, prima di convertirsi all'avventismo, appartenne alla Chiesa dei Nazareni, una comunità contraria alla partecipazione alla guerra e allo spargimento di sangue. Passando alla fede avventista egli non fece che mantenere fermamente quella posizione. Gli altri membri non avevano la sua esperienza, ma erano stati membri della Chiesa Avventista già prima della guerra e si ricordavano della posizione anteriore, perciò non potevano condividere l'andamento in corso. Dopo la guerra per un certo tempo essi vissero la fede rimanendo da soli, finché non ricevettero notizie che in Romania e Ungheria c'erano fratelli che avevano preso la stessa posizione, fratelli che ora venivano a visitarli.

Nel mese di dicembre del 1921 si tenne la prima conferenza in Sajkas, nella casa della famiglia Cholich, ma allora non si parlò d'organizzazione. Poi furono informati che anche in Germania era successo qualcosa d'analogo con un rimanente che era rimasto fedele e cercarono di allacciare contatti con loro. Fu a questo punto, nel 1922, che il fratello Otto Welp, si mise in viaggio alla loro volta, ma non fu in grado di poterli incontrare e ritornò indietro. In Sajkas c'erano membri d'origine ungherese e rumena, i quali mantenevano contatti con i rispettivi paesi di provenienza. Questo aprì la strada a che visitatori di tali paesi potessero venire nel 1922 e organizzare la chiesa. Da allora l'opera della Riforma in Jugoslavia andò crescendo costantemente e risulta che centinaia d'anime accettarono la verità. Queste, in breve, sono le esperienze delle origini, che ci rivelano il modo in cui i fratelli di questo paese si unirono all'opera internazionale del Movimento di Riforma. L'indirizzo di allora, segnalato nell'Osservatore del sabato, rimanda alla località di Petrovo. (Relazione orale del fratello Branko Cholich ampliata con dati ricavati da altre fonti).

Cecoslovacchia

«Nell'anno 1915 sei care anime, minatori di Slezske (Ostrava), conobbero il Signore e durante il santo sabato si rivolsero al pastore, fratello M., con la richiesta di essere battezzate. Il pastore sarebbe stato disposto a farlo, ma quando udì che volevano osservare il giorno del Signore «secondo la Scrittura», tacque per un po', lottando con se stesso, e poi rispose: «Non posso battezzarvi, perché questo provocherebbe gravi difficoltà». Sarebbe da notare che gli altri fratelli minatori osservavano solo le ore antimeridiane del sabato, mentre la sera del venerdì, per esempio, lavoravano fino alle 22.00 e dalle 14.00 in poi ritornavano al lavoro. Tuttavia, questi sei fratelli avevano preso la decisione di osservare il sabato «secondo la Scrittura» e ciò, naturalmente non rimase senza conseguenze. Il responsabile ai lavori della miniera cercò di dissuaderli, supplicandoli e minacciandoli.

I vari tentativi però non diedero il risultato sperato e i fratelli furono deferiti al tribunale di guerra, alla cui istruttoria, fu invitato anche il pastore B, in quanto persona competente. Nel corso della deposizione il pastore asserì: «Io ho atteso sette anni per ricevere il sabato libero, e voi volete osservarlo già dopo sei mesi?» I fratelli, materialmente poveri, ma ricchi di fede, furono condannati da cinque a tre anni di prigione. Uno di loro, fratello Kowalik, che già riposa nel Signore, fu condannato a morire d'inedia in prigione. Il Signore però fece un miracolo analogo a quello compiuto a favore di un gran profeta. Elia ricevette il pane tramite un corvo, il fratello Kowalik tramite un topo.

Le guardie carcerarie vennero con la bara per portarne via la salma, ma quando lo videro ancora in vita, rimasero sbalordite, e i superiori gli graziarono gli altri due anni. Il fratello fu una luce per gli altri e un onore per il Signore. Tramite lui Egli operò delle meraviglie, fino al giorno in cui fu posto al riposo, accaduto un

anno dopo la rivoluzione. Gli altri cinque fratelli furono dimessi dalla prigione, perché si dedicassero al lavoro, ma dopo la morte del vecchio imperatore Francesco Giuseppe, per loro ricominciò la lotta, finché in seguito non rimasero completamente liberi in conseguenza della rivoluzione. Tuttavia, il Signore li aiutò al punto che dopo un anno di conflitti poterono ricevere il santo battesimo; comunque, non dalla grande chiesa, che li considera degli eretici, ma dai fratelli che erano stati espulsi ed isolati. Il numero degli amati discepoli di Cristo da sei crebbe fino a trenta, con circa cinquanta anime interessate che attendono il battesimo. Ai nostri studi biblici intervennero anche due anziani della Chiesa Avventista; uno di loro promise di seguire il Signore e unirsi al Movimento di Riforma con tutta la sua chiesa” (J. Adamczak, «Meine Erfahrungen in der Tschecho-Slowakei», in *Sabbat-Wächter*, anno 4, n. 3, pp. 33,34).

Tre anni più tardi fu data l'informazione che il Campo Missionario Ceco doveva essere diviso in tre distretti, Boemia del Nord, Moravia e Slovacchia, e aggregato all'Associazione Tedesca Orientale. In occasione di una visita sono stati celebrati quaranta battesimi. Tra i nomi è menzionato quello del fratello Ivan Esonka, nella cui casa furono tenuti sermoni benedetti. Mentre in questo paese la Chiesa Avventista cercava di guadagnarsi i favori dello Stato tramite la stampa, i fratelli, in conseguenza delle circostanze e restrizioni della libertà, ebbero molto da soffrire, specialmente nel colportaggio. Si pensi che una sorella rimase addirittura vittima della lapidazione, messa in atto dalla folla aizzata. Essi in ogni modo sono rimasti fermi, pronti al sacrificio e animati dallo spirito missionario (Guglielmo Spanknöbel, «Erfahrungen aus der Tschechoslowakei», *Sabbat-Wächter* [«Osservatore del sabato»], anno 7, n. 10, pp. 149-151).

Svezia

La Svezia, come paese, ebbe la fortuna di non essere coinvolta nella guerra e di rimanere esente da tante stragi e orrori. Questo non voleva dire però che tutto andasse bene nella chiesa. Da lungo tempo versava in condizioni precarie e, con dispiacere, i fratelli Carlo Augusto Ekeroth e C. E. Liljebäck se ne rendevano conto e anelavano una soluzione. Pregavano il Signore perché si producesse un risveglio, ma non avevano un'idea di come ciò potesse avvenire. Coltivavano la speranza che sarebbe stato possibile se ci fossero stati nuovi dirigenti. E ad un certo punto ebbero pure nuovi dirigenti, ma non si effettuò nessun ritorno agli antichi principi. Fu una delusione dopo l'altra, finché un giorno cadde nelle loro mani un volantino dedicato "A tutti i cari fratelli tedeschi", dal quale appresero che anche in Germania la chiesa era in apostasia. Mossi dallo Spirito del Signore, decisero di presentare certe domande durante la prossima conferenza svedese, che si doveva tenere a Nyhyttan, nel mese di maggio del 1921. I chiarimenti richiesti erano i seguenti:

1. Come si pronuncia la conferenza svedese nei confronti del fratello Daniells, a proposito della libertà di coscienza nell'osservanza del quarto e sesto comandamento?

2. Qual è l'insegnamento della stessa in merito alle Testimonianze? Sono da considerare ispirate o no? Coloro che aspirano alla purezza e santità, potranno continuare a far uso di carne?

3. Come si esprime l'Associazione circa il Movimento di Riforma che avanza in Germania e in altri paesi?

4. Infine si esprimeva il desiderio di avere una risposta in merito ai dirigenti tedeschi. Avevano confessato e corretto pubblicamente davanti alla chiesa la loro posizione errata circa la legge del Signore? Avevano ritrattato gli scritti contenenti errori

dottrinali, come per esempio Il cristiano e la guerra ed altre dichiarazioni pubblicate sui giornali?

Per tutta risposta il dirigente dell'Unione, fratello J. C. Raft, diede una lunga spiegazione nella quale, facendo riferimento ad alcuni estremisti, definì l'opera del Movimento di Riforma come fanatismo. I fratelli quindi furono espulsi dalla chiesa (Rapporto dei fratelli Carlo Augusto Ekeroth e C. E. Liljebäck alla prima conferenza internazionale tenuta nel 1921 a Würzburg, cfr. Sabbat-Wächter, edizione speciale del 1921).

Il fratello Ekeroth aveva accettato la fede avventista nel 1892 e con tanto zelo si era dedicato alla diffusione del messaggio, svolgendo attivamente il compito di colportore e dirigente di colportaggio. Cosciente della decadenza della Chiesa Avventista in Svezia, nel 1921 fu tra i primi ad accettare il messaggio della Riforma e a lavorare per ricostruire ciò che era stato abbattuto (Der Adventarbeiter, Hannover, Aprile 1929, p. 31).

Danimarca

Prima che il fratello Liljebäck avesse fatto ritorno dal suo primo viaggio in Germania, da dove portò certe pubblicazioni a Copenaghen, un monito contro il movimento tedesco era già arrivato dal Sud Africa. Oltre a questo, il fratello Sörensen aveva avuto sentore circa la posizione discutibile del fratello Daniells in merito alle Testimonianze e non poteva credere una cosa simile.

Un altro fratello, che aveva ricevuto pubblicazioni da Würzburg, disse: "Se questi scritti sono in armonia con la verità, allora sono io in apostasia". Il fr. Sörensen sospese quindi il suo lavoro e si recò a Skodsborg, dove ottenne risposte a tutte le sue domande, come accadde pure in Germania e in Svezia. Il fratello Raft classificò l'opera del Movimento di Riforma come fanatismo e il fr. Sörensen, a quel punto, si recò personalmente in Germania

per fare delle ricerche. Al suo ritorno i fratelli furono avvisati di guardarsi da lui. Ma ciò non lo scoraggiò, l'opera della predicazione del messaggio continuò e le anime sentivano di dover prendere la decisione (Rapporto dei fratelli P. Rasmussen e M. Sörensen alla prima conferenza internazionale tenuta a Würzburg nel novembre del 1921; cfr. Sabbat-Wächter, edizione speciale del 1921).

Polonia

Sotto la minaccia di morte e temendo per la propria vita, anche in questo paese i dirigenti della chiesa cedettero alle richieste dello Stato. Essi esortarono i membri a seguirli e ciò fu fatto dalla maggioranza. Nel vortice degli avvenimenti bellici ci furono tuttavia fedeli testimoni che rimasero saldi come una roccia in difesa della verità.

Come in altri paesi, essi pagarono un caro prezzo; furono tacciati di fanatici, espulsi dalla chiesa e perfino denunciati alle autorità come sobillatori. Inoltre, in conseguenza della persecuzione poliziesca, dovettero abbandonare immediatamente le loro case e famiglie e scomparire nella clandestinità. Tra i difensori della verità durante e dopo la guerra, son da ricordare i seguenti fratelli: Rohloff, Porada, Wladeslow Golaczik, Buber, Stanislaus Spychala, Wozniak, W. Solanzyk e Spyelata. Soffersero sotto una duplice persecuzione; da un lato lo Stato e dall'altro la chiesa cattolica, mentre gli ex fratelli li denunciavano. Alcuni di loro furono condannati alla prigione, altri al pagamento di sanzioni pecuniarie, mentre la stampa fu completamente sequestrata. Il messaggio però trionfò e, nonostante tutto, si diffuse sempre più.

Fu per rimanere fedeli al Signore che, durante la II Guerra Mondiale, il dirigente del campo polacco, fratello Stanislaw Rohloff, ed altri membri, suggellarono la loro testimonianza con

il martirio. Qui, come altrove, i fratelli iniziarono da soli il loro cammino, giacché i contatti con l'estero furono allacciati in seguito. Nel 1925 si ha una visita del fratello W. Maas, quando la Polonia contava con 30 anime (Cfr. le notizie dei fratelli Wozniak e W. Maas, in *Sabbat-Wächter*, anno 6, n. 10, p. 185; *Sabbat-Wächter*, anno 7, n. 1, p. 8).

Bulgaria

La nuova posizione nell'insegnamento ha prodotto anche qui una crisi con il risultato che solo pochi membri rimasero fedeli all'antica fede. Nella chiesa si ritrovavano ora due correnti con posizioni nettamente contrapposte. Una visita dei fratelli della Conferenza Generale, A. G. Irvin e L. H. Christian, effettuata nel 1920 con lo scopo di appianare il problema, non portò risultato; anzi lo acui, perché non c'era l'intenzione di correggere la posizione errata né di ristabilire l'insegnamento precedente.

Nella speranza che il Signore un giorno avrebbe mostrato la via da seguire, i fedeli rimasero nell'attesa come gruppo isolato, finché entrarono in contatto con i fratelli dell'estero. Tra questi si ricordano Ivan Oprev e Ivan Kavalenko, che provenivano dalla Bessarabia, all'incirca l'odierna Moldavia. Nel 1923 dei fratelli della vicina Romania entravano in Bulgaria.

Nello stesso anno a Sofia si tenne la conferenza annuale dell'Associazione Avventista Bulgara, alla quale assistettero pure due rappresentanti rumeni del Movimento di Riforma. Il tema degli insegnamenti e delle pratiche della chiesa fu oggetto di conversazioni. Il pastore di Shunem, Georgi Kiriakov, la moglie Delshka e la sorella Kalushka furono coloro che si dimostrarono piuttosto interessati. Gradualmente quindi il messaggio trovò accoglienza in varie località, come in Tutrakan e Skilstra, oltre che in Shunem, Gabrovo, Sofia, Plovdiv e in Sandrovo. Tra i

paladini che hanno resistito alle varie tempeste della persecuzione e sono rimasti fedeli, sempre attivi nell'opera, è da ricordare per certo il caro fratello Naiden Botschef, recentemente venuto meno in età piuttosto avanzata.

Giunse il momento in cui anche i cari fratelli della Bulgaria non rimasero più un gruppo isolato, ma si unirono all'opera internazionale del Movimento di Riforma. Nel 1924 per la prima volta la Bulgaria figura nella lista dei vari paesi. Nel 1925 fu la volta del fratello Otto Welp di visitarla in occasione della conferenza dell'Unione Danubiana, unione che includeva, Bulgaria, Ungheria, Romania e Jugoslavia, per un numero di 1200 membri e 26 operai, tra ministri, istruttori biblici ed altri collaboratori.

Sia il Signore ringraziato anche per queste anime fedeli che furono trovate e unite al suo gregge (Cfr. N. Mizov, *The Adventists in the Country*, p. 76; *Sabbat-Wächter*, anno 5, n. 9, p. 148; *idem*, anno 7, n. 3, pp. 40-41).

Russia

Allo scoppio della guerra, tramite il fratello Löbsack, la dirigenza della Chiesa Avventista Russa inviò una dichiarazione al governo, informandolo della propria lealtà e disponibilità e ciò non mancò di provocare perplessità, tensioni e forti dispute tra i fratelli (cfr. *Marite Sapiets, True Witness, Kent, Inghilterra*, 1990, p. 54). Negli anni successivi, specialmente nel 1924 e 1928, la dirigenza fece altri passi che compromisero ulteriormente la situazione della chiesa.

Contatti epistolari con credenti dell'occidente

In Russia c'erano pure preziose anime in attesa di un rinnovamento, credenti che non s'identificavano con l'andamento

in corso e da anni sospiravano e soffrivano per le condizioni in cui versava la comunità. Intanto giunse la notizia che in Germania si trovavano dei fratelli e sorelle che si mantenevano fedeli ai principi ed iniziò una certa corrispondenza e l'invio di alcune pubblicazioni.

Da una lettera risalente al 1924 si legge: "Confermiamo di aver ricevuto l'Osservatore del sabato, numeri 9, 10 e 11. Siamo lieti nel notare come l'opera di riforma avanzi e tra i fratelli vada crescendo l'amore in ogni conoscenza ed esperienza. Negli ultimi tempi è sempre più chiaro che il potente braccio di Dio ci sostiene nelle nostre debolezze...

Aspetteremo con pazienza l'arrivo di un fratello in Russia e sin d'ora ci rallegriamo per la sua venuta. Ma se ciò dovesse essere difficile, andremo ugualmente avanti nell'opera, mossi dall'amore per il nostro Salvatore" (E. Remmer, L. A., A. T., in Sabbat-Wächter, anno 5, n. 5, p. 62).

In ogni caso fino all'autunno del 1924 non c'era stato ancora alcun incontro tra i fratelli dell'occidente e quelli dell'oriente, perché in un successivo Osservatore del Sabato, sempre del 1924, i fratelli dell'occidente scrivono: «Non abbiamo ancora visto i fratelli dell'estremo oriente, quindi si vede che la mano del Signore è all'opera, poiché indipendentemente gli uni dagli altri, lo Spirito della verità prende possesso del rimanente che si prepara per la venuta del Signore» (Sabbat-Wächter [«Osservatore del sabato»], anno 5, n. 9, p. 136).

La luce comincia a brillare in varie località

L'urgente necessità di una riforma, sentita da anni, aveva alimentato la fiammella della speranza. Per fede il messaggio era trasmesso da un individuo all'altro e ora era tempo che la luce brillasse nella sua chiarezza. Questo, infatti, è quel che avvenne nei primi mesi del 1926 suscitando un notevole interesse nella

chiesa di Alexandropoli e, di qui, in quella di Orlow e altrove. Tra i ministri, il fratello Enrico Unrau e la moglie Caterina lo diffondono con piena convinzione. Un emozionante rapporto delle esperienze di quei giorni riferisce: «Il Signore benediceva l'opera meravigliosamente e dappertutto si avvertiva un forte risveglio, quasi tutti accettavano questa luce con cuori lieti. Sotto l'azione dello Spirito Santo, in pochi mesi abbiamo vissuto ore bellissime e indimenticabili, era come se nella nostra anima si fosse svegliato di nuovo il primo amore» (Sabbat-Wächter, anno 7, n. 8, p. 115).

Il momento della decisione

Presto però si fece sentire l'opposizione. Nel mese di aprile del 1926, durante il congresso tenuto a Orlow, il messaggio fu presentato ai dirigenti, i quali lo respinsero. Da un lato la dirigenza aveva dichiarato: "Agitazioni contro il Quinto Congresso Federale non sono tollerate"; dall'altro nella chiesa di Orlow due fratelli responsabili "riconobbero che nella Dichiarazione si riscontravano degli errori che si prometteva di correggere nel 1927".

Risultato della posizione assunta in favore del messaggio riformista? Nello stesso giorno il fratello Unrau fu espulso e denunciato alla polizia. Intanto ottanta membri si schierarono a favore; venti di questi, appartenenti ad un gruppo a 32 chilometri da Orlow, per un certo periodo continuarono a frequentare la chiesa, finché furono estromessi. Col potente aiuto dall'alto, nonostante la forte opposizione, l'opera della Riforma progredì in modo straordinario e già alla fine del 1926 si potevano contare ben 271 membri. Tra coloro che aderirono ci fu il fratello. G. Ostwald, fedele testimone della verità; egli portò la responsabilità dell'opera e rimase fermo nella fede fino a concluderla col

martirio (Sabbat-Wächter, anno 7, n. 8, p. 116; ibidem, n. 11, pp. 169–170; ibidem, anno 8, n. 6, p. 91).

Il servizio combattente definito doveroso

Venne il 1927 e nessuna modifica fu apportata agli errori della precedente dichiarazione del 1924. Nel 1928, con altra delibera, prima regionale e poi ufficiale di tutta la Russia, si afferma che il credente avventista è addirittura in dovere di prendere le armi: «... il Sesto Congresso Federale degli Avventisti del Settimo Giorno delibera che gli Avventisti del Settimo Giorno hanno il dovere di dare "a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio"; questo vuol dire prestare il servizio governativo civile e militare in tutte le sue forme e secondo i regolamenti validi per tutti gli altri cittadini. Coloro che insegnano diversamente ed esigono a non adempiere i doveri verso lo Stato, vengono da questo congresso considerati eretici. Con ciò essi si oppongono agli insegnamenti della Sacra Scrittura, infrangono l'unità della chiesa e si pongono al di fuori dell'organizzazione degli Avventisti del Settimo Giorno» (Die Ursachen der Trennung unter dem Adventvolk, p. 30; cfr. Rostislav Galetsky, Retsidiv cheloveko-nenavistnichestva, 1977, pp. 48,49; Alf Lohne, Adventisten in Russland, Saatkorn-Verlag, Amburgo, p. 118).

Il trattamento riservato alla minoranza

Dichiarando che era un dovere prestare il servizio militare «in tutte le sue forme», si accettava in concreto lo status di combattenti; si abbandonava inevitabilmente il principio della nonviolenza e ci si allontanava dalla posizione originale. In tal modo anche la Russia sceglieva la propria strada e si allineava sulle orme d'altri paesi. Il messaggio del Movimento di Riforma

era respinto e i fratelli che lo predicavano tacciati di essere degli «eretici». A «coloro che insegnano diversamente» si annunciava anzi di non avere altra scelta, se non quella di allontanarsi o essere espulsi. Questo fu esattamente ciò che accadde ad un certo numero di membri fedeli, anziani di chiesa e pastori, che finirono per essere considerati "fanatici" e "nemici" (Cfr. Marite Sapiets, True Witness, Kent, Inghilterra, 1990, p. 58; A. Belov, Adventizm, Mosca, 1968, p. 59).

Tra i fratelli che in Russia operarono in circostanze particolarmente difficili, si possono ricordare il già menzionato pastore Enrico Unrau, espulso dalla chiesa, denunciato e confinato per la fede; quindi i pastori G. Ostvald, A. Manjura e Vladimiro Andreevich Shelkov, che uno dopo l'altro portarono la responsabilità dell'opera e deposero la loro vita come martiri della fede. Seguono poi i fratelli H. Frank, R. Betker, Prokofi, D. Regier, G. Gomanenko, E. Remmer, C. Nitevich ed altri testimoni della verità.

Epilogo

Con la rassegna dei diversi paesi ci fermiamo qui. Si tratta in ogni caso di ben quattordici nazioni: Germania, Svizzera, Austria, Olanda, Ungheria, Romania, Estonia, Serbia, Cecoslovacchia, Svezia, Danimarca, Polonia, Bulgaria e Russia. Di alcune, come si vede, disponiamo d'informazioni dettagliate, di altre piuttosto limitate. Notizie frammentarie di fratelli che in origine difesero la verità provengono anche dalla Lettonia, dalla Finlandia e da qualche regione francese come Alsazia o Lorena. Consideriamo esaurienti in ogni modo le informazioni citate fin qui. Provenendo da fonti certe, esse ci permettono di avere un quadro chiaro sulle origini del Movimento di Riforma che il Signore ha chiamato

all'esistenza. Sin dai primi giorni si è trattato di un'opera davvero internazionale.

III. IDEALI ED ESPERIENZE

Motivazioni

Da queste relazioni e ricostruzioni apprendiamo dati e notizie particolarmente importanti. In primo luogo ci rendiamo conto di un fatto: la Riforma non fu un movimento sorto in qualche paese in conseguenza di circostanze o mentalità locali. No, come si vede, le sue origini non dipendono dal comportamento isolato di uno, due o tre individui; esse sono fondate su principi sacri già conosciuti e professati dall'avventismo in tutti i vari paesi.

In secondo luogo notiamo che non si è trattato dell'opera di qualcuno, promossa per mancanza di senso comunitario, ambizione, interesse personale, orgoglio separatistico o sete di potere. Alle origini non affiorano dissensi caratteriali o culturali né alcun altro movente umano, come talvolta erroneamente si sostiene. La motivazione della loro posizione va ricercata nel desiderio di mantenere accesa la luce della verità e di vivere in armonia con essa, anche se dovevano fronteggiare la più forte tempesta bellica mai vista nella storia del mondo.

Chiari segni dell'origine divina

Altro aspetto delle origini che abbiamo incontrato, e che spesso rimane ignorato, è che i fratelli non avevano né piani né intenzione di abbandonare l'organizzazione per fondarne un'altra. In realtà senza volerlo si vennero a trovare nella stessa condizione dei primi cristiani e dei credenti del Movimento Millerita. Quali

erano, infatti, i piani degli uni e degli altri, separarsi dalla chiesa o rimanere in essa per riformarla? Ebbene, i credenti del Movimento di Riforma in generale ebbero le stesse intenzioni!

Il singolare parallelo continua nel trattamento ricevuto. Come furono trattati i cristiani dell'epoca apostolica da parte delle sinagoghe? E i Milleriti dalle loro chiese di provenienza? Altrettanto avvenne con i fedeli del Movimento di Riforma; giunse il momento che messaggio e messaggeri furono respinti, condannati a tacere e messi alla porta. Che cosa fecero i primi cristiani ed i Milleriti una volta espulsi? Si unirono e continuarono l'opera che il Signore aveva loro affidato (Atti 18:5-7; 13:45-46; 19:8-0). La stessa identica cosa accadde fra i credenti del Movimento di Riforma. Espulsi, isolati, e in certi casi perseguitati, erano profondamente convinti di dover trasmettere il messaggio e cercarono aiuto in Dio e l'unità con i fratelli rimasti fedeli. Il fatto importante che il messaggio fosse fondato sulla Scrittura dava al movimento slancio e motivazione, oltre al coraggio necessario per superare le dure prove.

Le più profonde motivazioni dei vari fratelli e sorelle dei diversi paesi erano di rimanere fedeli ai comandamenti del Signore, difendere le antiche massime, preservare la purezza della dottrina e della chiesa, anche a costo della vita. Per questo motivo erano pronti ad accettare opposizione e rigetto da parte dei loro fratelli e a testimoniare nella chiesa, anche se erano minacciati d'espulsione. Solo con ideali del genere poterono mantenersi fermi nel pericolo, sopportare la prigione con coraggio e affrontare la morte con ferma fede. Tutto questo rende testimonianza del fatto che nel chiamare in vita il Movimento di Riforma operava la mano di Dio.

Riferendosi alle esperienze dei primi anni, un testimone oculare scrive: «Si trattò di un gran movimento prodotto dallo

Spirito di Dio nel seno del popolo avventista. Allora, specialmente in Germania, abbiamo fatto simile esperienza, mentre eravamo membri di chiesa. E questo risveglio operato dallo Spirito di Dio si produsse non solo in questo paese... Era un'opera divina. Così questa Riforma fu suscitata e nacque in virtù dello Spirito di Dio. Non per forza umana ma per il suo Spirito.

Nel 1918, quando la guerra cessò e le comunicazioni ripresero, – continua la testimonianza dello stesso fratello – ricevevmo molte lettere da vari paesi del mondo intero, specialmente da quelli europei, poi dall'America del Nord, dall'America del Sud, dall'Africa, dall'Australia ed oltre, dove lo Spirito Santo aveva risvegliato delle anime nella Chiesa Avventista. Esse si erano rese conto dell'apostasia e chiedevano, a noi in Germania, di andarle a trovare per promuovere lì l'opera di risveglio e riforma. Così noi, da pionieri, ci siamo recati in questi paesi e, con i fratelli del posto, abbiamo organizzato l'opera di Riforma. In questo modo sorse un movimento d'estensione internazionale...

All'inizio, negli anni 1914-915, dai credenti del Movimento di Riforma s'irradiava dunque una forza. Lo Spirito e l'amore di Dio ci spingevano ad annunziare la testimonianza del fedele Testimone alla chiesa di Laodicea. Lo Spirito del Signore ci accompagnava e convinceva molte anime di Laodicea; i sinceri e fedeli si schieravano per Cristo e per la verità della Riforma. Si schieravano accanto a coloro che in tempo di guerra e di difficoltà erano disposti ad osservare i comandamenti di Dio e a rivelare una fede solida, che opera mossa dall'amore di Dio.

Così in Germania nel 1916 la Riforma contava già oltre mille membri. La causa avanzava all'esterno e all'interno. Sin dal 1914 l'opera si svolse sotto forti persecuzioni, che si estesero fino al 1918. Alcuni membri furono gettati in carcere e vari fratelli soffrirono il martirio. Nel 1918, con la fine della guerra, tutto

questo cessò e iniziarono tempi migliori e più libertà per lavorare. Quando ci trovammo liberi, tanto in Germania quanto all'estero, potemmo accogliere fratelli e pastori della Chiesa Avventista che passavano nella Riforma» (Stralci della testimonianza rilasciata dal fratello Otto Welp).

La luce si distingue dalle tenebre

Altro elemento importante che abbiamo rilevato è che il movimento non iniziò con sogni e visioni. Costantemente e dovunque i fratelli ebbero sempre un proposito, un messaggio da predicare e difendere, la fedeltà ai comandamenti del Signore.

Certi autori avventisti però hanno messo in giro false teorie sul Movimento di Riforma, insinuando che sia iniziato con date, sogni e visioni. Una di queste è che esso non risalga al 1914, ma al 1915, anno in cui alcuni fecero delle predizioni e le pubblicarono. Esaminando la realtà risulta però che si tratta di teorie del tutto prive di fondamento, non avente altro scopo che quello di screditare l'opera del Signore.

Tra coloro che pretesero avere sogni e visioni e fecero predizioni sulla data del ritorno di Cristo si ricordano alcuni nomi, in particolare quello di Giovanni Wieck. Egli diceva di aver avuto una visione nel 1912, due anni prima che scoppiasse la guerra. Allora profetizzò che in tre anni sarebbe venuta la fine, dunque nel 1915. Poi, nel mese di gennaio del 1915, pretese ricevere altre visioni e nel mese di febbraio pubblicò i suoi scritti con false predizioni. Che cosa si sa di più? I documenti provano che egli svolse la sua opera come membro della Chiesa Avventista, nella quale rimase iscritto fino ad aprile del 1917, quando venne espulso con dichiarazione legalizzata da un notaio! Si consideri ora che quest'uomo è stato presentato addirittura come il fondatore del Movimento di Riforma, al quale in realtà non è mai appartenuto. Considerando questo caso ed altri

analoghi ci si convincerà di quanto infondate siano certe dicerie che sono messe in giro per screditare l'opera del Signore.

Un altro caso difficile è quello di Gertrude Kersting. È noto che le sue false predizioni ebbero inizio nel 1909, proseguirono nel 1911, per riprendere nel 1914 e continuare annualmente fino al 1918. Quelle anteriori al 1914, per ovvie ragioni, non potranno attribuirsi al Movimento di Riforma. E quelle successive? Nemmeno, perché lei fu e rimase un membro della Chiesa Avventista; fu sempre essendo tale che i membri di allora ricevettero più volte ammonizioni a non prestarle ascolto! Anche questo caso dunque non ha niente a che vedere con il Movimento di Riforma e con le sue origini.

C'è poi da precisare come andarono le cose con un terzo autore, E. Herms di Zurigo, che appartenne al Movimento di Riforma per breve tempo. Nel 1915 egli pubblicò due opuscoli, «Il forte grido» e «Supplemento al forte grido», senza minimamente informare i fratelli, i quali, quando lo seppero, disapprovarono seriamente le pubblicazioni e il suo comportamento. Ciò che avvenne con lui fu quindi propriamente un'opera sua, condotta in modo del tutto indipendente e irregolare. Ora di ciò che uno fa per iniziativa propria, ne è personalmente responsabile e non si possono incolpare altri.

Infine si menziona un quarto caso, quello di Carlo Hossfeld, passato per qualche tempo al Movimento di Riforma. Egli fece un calcolo col quale giunse a stabilire una data e a pubblicare queste idee proprie nel suo opuscolo «Segni dei tempi». Lui pure fece tutto di sua iniziativa, senza chiedere consiglio ai fratelli e senza informarli. Poi essi lo seppero e disapprovarono naturalmente tanto lo scritto quanto il comportamento. Visto nella giusta luce, neppure questo episodio riveste rilevanza storica per il Movimento di Riforma.

I primi due casi dunque ebbero luogo nella Chiesa Avventista e furono responsabili singoli individui. Gli altri due ebbero luogo

nella Riforma, ma vale lo stesso discorso, perché gli iniziatori agirono in modo indipendente e quando la cosa si seppe ne seguì una completa disapprovazione.

Quali malintesi sono sorti di fronte ad iniziative simili? A Friedensau, nel 1920, i fratelli affermarono: «Questo è successo con molte persone in questo movimento e tutti i casi sono stati messi a nostro carico» (E. Dörschler, Protokoll der Verhandlung, p. 32). Altrove essi aggiunsero: «... dai giorni in cui si è manifestata l'apostasia, varie correnti fondate su dottrine umane sono sorte nella Chiesa Avventista». Ebbero a che fare qualcosa con loro i fratelli della Riforma? La testimonianza che ci è giunta afferma: «Con tali elementi e correnti seminatrici d'errori non abbiamo nulla a che fare» (Circolare, An alle lieben Geschwister in Deutschland, p. 2). «... taluni si sono presentati al gregge disperso come pastori. Altri, contrariamente alla Testimonianza dello Spirito, si son dichiarati indipendenti da qualunque ordine e organizzazione e hanno scelto una via tutta propria» (Wächter der Wahrheit, anno 1919, numero speciale, p. 10).

A tutto ciò c'è da aggiungere un altro particolare, che i fratelli rendono noto: «Fino allo scoppio della crisi nel 1914, tra noi avventisti c'era sempre stata diversità d'opinioni sul modo di vivere la verità. Non si prendeva una posizione netta nei confronti dei comandamenti di Dio. Specialmente in Germania e nei paesi dove mancava la libertà di coscienza il messaggio non era predicato con la dovuta decisione, ma con tiepidezza» (Wächter der Wahrheit, anno 1919, numero speciale, p. 5). C'è da meravigliarsi che tale differenza d'opinioni persistesse anche durante e dopo la crisi e portasse infine i suoi nefasti risultati?

Sono evidenti dunque sia la situazione precaria della chiesa, sia l'origine del Movimento di Riforma senza fondarsi su tali individui. Siccome però anche queste persone non erano d'accordo che la chiesa partecipasse alla guerra, dai dirigenti furono visti come un tutt'uno con il Movimento di Riforma e per

anni e decenni nella mente di migliaia e migliaia di persone è stata trasmessa la falsa immagine che tali elementi indipendenti fossero addirittura i fondatori.

Prima e durante la guerra nella Chiesa Avventista apparvero membri con idee proprie, con tendenze fanatiche, sogni e visioni, elementi che nella chiesa non avevano trovato ascolto né appoggio. Ora, con lo scoppio della crisi, alcuni di loro videro giunta l'ora per fare un'opera tra i fratelli dispersi; perciò s'introdussero tra di loro, diffusero teorie e non mancarono di provocare altre difficoltà, ma, grazie a Dio, le loro idee non trovarono accoglienza e la verità non ne fu alterata.

Non è difficile comprendere la situazione: ci si trovava in tempo di guerra e l'opera stava appena nascendo, senza avere l'organizzazione che noi conosciamo e la possibilità di operare come noi operiamo. Allora – afferma il fratello Dörschler in una sua precisazione – «Si avvicinava della gente che era poco obiettiva. Da parte nostra non eravamo in condizione di valutare che individui erano e, senza che chiedessero alcunché al comitato, pubblicarono degli scritti, perché alle origini non eravamo bene organizzati» (Protokoll der Verhandlung mit der Gegenbewegung, pp. 26-29).

Del resto è risaputo che elementi fanatici si ritrovarono pure nella chiesa apostolica e furono dei tremendi oppositori dell'apostolo Paolo. La crisi nelle chiese della Galazia è da attribuire a loro. All'epoca di Lutero e di Wesley non fu diversamente. Agli inizi del Movimento dell'Avvento, come durante la storia della Chiesa Avventista, è stato altrettanto (Cfr. Il gran conflitto, pp. 136-141, 175, 289-292; Gospel Workers, p. 313; Evangelism, pp. 594-595).

La presenza di elementi fanatici non deve pertanto far sorgere il dubbio sull'opera di Dio del Movimento di Riforma. Essi non furono fondatori né dirigenti, e non ebbero nessun influsso sulla fede e le origini del movimento che il Signore chiamò

all'esistenza. In realtà essi furono uno sprone a cercare più intensamente il Signore in preghiera e ad investigare le Scritture. A tale investigazione la risposta non mancò, ricevendo luce e chiarezza. Atteniamoci quindi agli aspetti fondamentali: il due per cento, o minoranza che formò il movimento, si caratterizzò per la fedeltà agli antichi principi. In tutta la documentazione nazionale e internazionale è sempre questo l'elemento che affiora. È tempo dunque di fare onore alla verità, correggendo l'errore che per anni ha gettato discredito sull'opera del Signore e turbato non poche anime fedeli.

Espulsi e perseguitati per la fede

Come abbiamo visto, il messaggio e la voce della minoranza, che chiedeva l'osservanza dei comandamenti anche in tempo di guerra, non sono stati accolti nella chiesa. A loro modo di vedere gli obiettori non rispecchiavano gli interessi nazionali dei paesi belligeranti e non appoggiavano né la propaganda né la loro attività. Ciò non era poco, perché i fedeli di conseguenza erano considerati dallo Stato come un pericolo e perfino come dei nemici. I risultati erano facili da prevedere: le chiese locali cui essi appartenevano erano viste con sospetto e correvano il rischio della confisca dei beni, del divieto delle riunioni, fino a giungere al completo scioglimento di tutta la comunità a livello nazionale. Per evitare tutto questo nella mente dei dirigenti c'era solo una soluzione, l'espulsione della minoranza. Se la chiesa poteva dimostrare con certezza di non aver nulla a che fare con loro, allora non ci sarebbe stato motivo di temere e poteva sperare di rimanere esente da sospetti e pericoli. Si operò esattamente in questa direzione. Gli obiettori di coscienza furono espulsi dalle loro chiese, talvolta anche con dichiarazione legalizzata dal notaio. In tal modo però le autorità erano esattamente informate

dalla dirigenza sulle convinzioni, sui nomi e gli indirizzi dei membri e potevano catturarli in qualunque momento.

Circa l'espulsione e la persecuzione il fratello Oscar Kramer scrive: «Intanto eravamo sorpresi nel ricevere visite da città e cittadine lontane. I fratelli venivano da tutte le parti della Germania, come pure dall'Austria-Ungheria e da altri paesi. Non potevamo credere che dappertutto schiere di credenti fossero state espulse dai fratelli dirigenti. Nella Renania due chiese intere, anziani e membri, furono cancellate dalle liste: Wermelskirchen, dove era anziano il fratello Otto Welp, e Coblenza, dove era anziano il fratello Woltz. Ormai non eravamo più soli. Assommavano, infatti, a centinaia i membri che si ritrovarono cacciati dalla chiesa che amavano con tutto il cuore.

Noi mantenemmo tuttavia la nostra fedeltà alla comunità, finché un giorno ci giunsero notizie tali da provocarci uno shock. L'informazione faceva capire più o meno che i nostri ex fratelli, cui volevamo tanto bene, stavano ora consegnando alla polizia i nomi dei nostri fratelli in fuga. Conseguenza di tale procedimento fu che alcuni finirono in carcere. Più tardi ci pervenne la notizia che venti di loro avevano concluso la loro vita sull'altare morendo come martiri della fede. Da parte nostra sapevamo che questo spirito di persecuzione derivava dalla stessa potenza che ha perseguitato i figli di Dio in tutti i tempi. Da allora in poi perciò, in buona coscienza, non ci siamo più sentiti di dare il nostro appoggio agli ex fratelli continuando a versare decime ed offerte» (Oscar Kramer, *Rise and Progress of the Reform Movement* [«Origine e progresso del Movimento di Riforma»], Sacramento, edizione 1994, p. 6).

A Brema furono radiati il fratello e la sorella Hollman, la sorella Schwarting, il fr. Kuhlmann, il fratello, la sorella Richter ed altri. La chiesa di Kray, con circa 40 membri, fu sciolta e anche nell'Assia ci furono delle espulsioni. Altri radiati furono l'anziano consacrato A. Stobbe, l'anziano della chiesa di Görlitz,

il pastore A. Weiss, il fratello Reckziegel, il fratello Edmund Dörschler, il fratello Spanknöbel, il fratello Heink, padre, e così via. Per espellere due persone, in una chiesa di quasi 75 membri, furono sufficienti 13 voti; solo tre settimane dopo, cinque persone vennero radiate con solo 8 voti. Gruppi e centinaia di membri fedeli delle località più diverse in breve si videro cacciati dalla comunità” (Oscar Kramer, *Rise and Progress of the Reform Movement* [«Origine e progresso del Movimento di Riforma»], Sacramento, edizione 1994, p. 6,2-3; A. Stobbe, *Weckruf für die letzte Gemeinde*, p. 7).

Erano membri fedeli che amavano la loro chiesa; non avevano mai pensato che un giorno dovessero abbandonarla o venirne espulsi. La radiazione fu pertanto un ulteriore colpo, e quando ne furono avvisati, provocò altro dolore e sofferenza. Durante la guerra fu presentata una richiesta ai dirigenti delle varie località allo scopo di risolvere il problema, ma tutto senza risultato. Ardenti preghiere salivano al cielo; si tenevano riunioni e si elevavano suppliche fino a tarda ora della notte per invocare il Signore chiedendogli di ristabilire l’unità della chiesa. Tutto questo in circostanze molto difficili, mentre alcuni, per evitare la prigione e la pena di morte, come aveva detto Gesù, erano costretti alla fuga. Comunque, nonostante tanti problemi e sofferenze, l’opera progredì meravigliosamente. Il fratello Kramer testimonia che alla fine della guerra, nel 1918, si contavano circa da duemila a tremila membri che, espulsi dalla chiesa, difendevano l’antica fede.

Uniti nella verità

Abbiamo appena visto che allora non c’era ancora l’organizzazione che il Signore ha stabilito nella chiesa e questo provocava seri problemi. Una volta espulsi, in diverse località i membri si ritrovarono soli, dispersi e isolati dal contatto fraterno;

praticamente abbandonati a se stessi, proprio come pecore senza ovile e senza pastore. Che cosa si poteva fare in condizioni simili? In località come Kray, Brema, Wermelskirchen e Coblenza, dove furono delle chiese ad essere sciolte, le cose andarono diversamente, ma altrove ci volle del tempo prima che si avessero notizie e contatti con altri credenti della stessa fede. Gruppi e chiese quindi si andarono formando progressivamente, in momenti diversi e secondo le circostanze.

Intanto nel mese di marzo del 1915 la direzione preparava un altro documento che aggravava la situazione. Non era uno scritto destinato ai membri; stavolta si trattava di una seconda dichiarazione ufficiale in cui la nuova posizione della chiesa veniva ufficialmente confermata, un documento diretto al Comando Generale del Settimo Corpo d'Armata di Dresda. Poco dopo, nel mese di maggio, sempre del 1915, la notizia del primo documento inviato alle autorità militari si venne a sapere e provocò altra costernazione, perché si capiva che nei dirigenti non c'era l'idea di tornare indietro. Con altri compromessi la situazione si complicava e le posizioni si distanziavano ulteriormente.

In condizioni particolarmente difficili tante anime afflitte rimasero quindi come pecorelle disperse e senza pastore. Era volere divino sopravvivere indefinitamente in tali condizioni di abbandono o sarebbe stato meglio iniziare un'opera di recupero? Finalmente, dopo un anno dall'inizio delle ostilità e in piena persecuzione, in Germania fu possibile avere il primo incontro dei membri espulsi e dispersi; si tenne nel luglio del 1915. A Wermelskirchen, in Renania, si ritrovarono circa un centinaio di partecipanti di questa regione, della Westfalia e del nord del paese. Il cambiamento dei principi, la radiazione, l'isolamento e l'ostilità degli ex fratelli furono altrettante ragioni che li spinsero a ritrovarsi insieme per unirsi nello Spirito del Signore e per fortificarsi e incoraggiarsi nella fede.

Qui i singoli fratelli presentarono le loro convinzioni e si ritrovarono uniti nel riaffermare la fede nelle Sacre Scritture, come Parola di Dio e nelle Testimonianze. Reitarono il proposito di vivere e annunziare integralmente il messaggio del terzo angelo così com'era stato predicato nel 1844. Confermarono le loro posizioni sulla riforma sanitaria, come braccio destro del triplice messaggio, e decisero di pubblicare scritti e opuscoli a scopo di chiarimento e di diffusione della verità. Consolidarono il principio sacro dell'ordine e dell'organizzazione come sancito nella Bibbia e nello Spirito di Profezia e deliberarono di organizzare bene chiese e gruppi per evitare possibili difficoltà da parte di chi, senza esserlo, si presentava come fratello e poi spacciava false dottrine e provocava confusione. Sempre col fine di una migliore funzionalità e di prevenire problemi che, come abbiamo visto, nella crisi non mancarono di presentarsi, in queste circostanze si formò una specie di associazione con un comitato. Le esperienze che i fratelli raccontarono in quell'occasione dimostravano chiaramente che il Signore col Suo Santo Spirito li stava aiutando meravigliosamente. Da quella riunione benedetta, anche se tra mille difficoltà, la luce della Riforma si estese a tutta la Germania.

"Agli inizi – scrive il fratello Welp – si nutriva perfino la speranza che ad un certo punto i fratelli avrebbero fatto marcia indietro e ripudiato la loro posizione errata" (Otto Welp, in Sabbat-Wächter, edizione speciale del 1921, p. 2). Perciò le iniziative in senso organizzativo erano sempre intese come soluzioni di emergenza. Ce ne rendiamo conto anche dal fatto che, nonostante le posizioni assunte dalla dirigenza e il trattamento che metteva in atto, i fratelli nel mese di settembre, sempre del 1915, presentarono un preciso appello scritto alla direzione dell'opera in cui chiedevano un incontro generale inteso

a chiarire tutto fraternamente. Per mesi e anni però non seguì né incontro né risposta.

Con dolore anzi si notò un'accentuazione dell'opposizione nei confronti della verità; nel dicembre dello stesso anno 1915, infatti, era pubblicato l'opuscolo *Il cristiano e la guerra*; testo in cui con pretesi argomenti biblici si ripeteva ancora una volta la nuova posizione sull'uso delle armi, la partecipazione alla guerra e la violazione del sabato. A tutto questo poi si aggiungeva la crescita dell'opposizione da parte loro. Comunicando le espulsioni alle autorità e dichiarando che erano contrari allo Stato, i fratelli divenivano, infatti, oggetto di vera e propria persecuzione. Da un lato ciò portò alla ferma conclusione che non è volontà di Dio usare i fondi sacri della decima per diffondere l'errore, dall'altro fece maturare nei credenti il desiderio di unirsi sempre più nella verità.

Alla fine del 1915 si tenne un'altra riunione, stavolta a Gelsenkirchen, nella Renania, dove parteciparono circa 250 fratelli. Altre seguirono nel 1916 e nel 1917, memorabili per il numero dei battesimi e delle accettazioni che spesso si realizzavano, come pure per il modo meraviglioso in cui l'opera era guidata dal Signore.

Nel 1918 la notizia dell'espulsione, oltre che alle autorità, da alcuni dirigenti era pubblicamente annunciata sui giornali, e questo non era certo un buon segno. I dirigenti avevano assunto la nuova posizione ed espulso i membri fedeli proprio per evitare il carcere, lo scioglimento e la pena di morte. Tornare indietro, come chiedevano i membri espulsi, ammesso che i dirigenti lo desiderassero, voleva dire esattamente andare incontro a tutto ciò, e non era certo facile per loro. Perciò durante il periodo della guerra non si ebbe alcun segno di ritrattazione inteso a dare al problema una soluzione positiva. I fratelli tuttavia non si persero d'animo e continuarono a sperare in un ravvedimento e in una soluzione fraterna.

Nel 1918 la guerra cessò e così, finalmente, fu possibile riunirsi liberamente, predicare, viaggiare e diffondere la stampa. Nel 1919 si tenne pertanto la prima conferenza pubblica a Erfurt e in luglio un'altra a Magdeburgo; in entrambe il Signore mostrò in modo particolare il dovere di diffondere nel mondo la luce ricevuta per mezzo della stampa e s'inviarono messaggi all'estero. I contatti, la corrispondenza e l'invio di pubblicazioni all'estero crebbero e si vide la necessità di nominare un fratello che si occupasse di questa vastissima area. Nella sede della missione, allora a Würzburg, si lavorava senza posa, giorno e notte. Il numero delle anime nelle diverse regioni della Germania era cresciuto ed erano sorte varie associazioni, dove molti si dedicavano al colportaggio. Alla fine del 1919 si rese necessaria persino la creazione dell'Unione Tedesca. Nel 1920 l'Unione contava con sei associazioni e usciva il primo Osservatore del sabato.

Dopo anni di attesa e varie richieste, finalmente, dal 21-23 luglio del 1920, si giunse all'atteso incontro con i dirigenti avventisti a Friedensau. Erano presenti vari fratelli della Conferenza Generale, A. G. Daniells, allora presidente, L. R. Conradi, L. H. Christian, F. M. Wilcox e M. E. Kern. Da parte nostra sedici membri.

Le domande poste dai fratelli del Movimento di Riforma si sintetizzano in quattro punti:

1. Quale posizione assume la Conferenza General nei confronti della decisione che i dirigenti tedeschi hanno preso sin dal 1914 circa il quarto e il sesto comandamento?
2. Quale prova ci viene presentata secondo cui non avremmo seguito la via biblica? Successivamente presenteremo le prove di aver chiesto ai fratelli di avere un dialogo.
3. Quale posizione prende la Conferenza Generale sulle Testimonianze della sorella White?

4. Secondo Apocalisse 14:6-12 il nostro messaggio è nazionale o internazionale?

Allora i membri della minoranza espulsa conoscevano poco sulla posizione del Comitato della Conferenza Generale, praticamente solo i riferimenti contenuti in certe delibere, che varie Associazioni e Unioni dell'Europa avevano pubblicate, nulla di più.

Come si profilò il risultato dell'incontro? Quale linea emerse? La stessa di quella rivelata in tali documenti. Da un lato i massimi rappresentanti riconoscevano che nella formulazione dei documenti i dirigenti tedeschi erano incorsi in certi errori tecnici o di forma, dall'altro si rifacevano al concetto non combattente considerandolo puramente facoltativo. In pratica il discorso dei massimi dirigenti voleva significare che ognuno poteva mantenere le proprie idee e convinzioni, magari diverse e opposte a quelle di altri, e che ognuno poteva agire come meglio credeva, sia che il suo giudizio fosse corretto, sia che fosse completamente errato (Cfr. Protokoll der Verhandlung mit der Gegenbewegung, Amburgo 1920, pp. 35,36, 40 e passim).

Che dire quindi della valutazione fatta dai membri della Conferenza Generale, volta a ridurre la posizione difesa dai fratelli della Riforma ad una pura e semplice opinione, importante per la minoranza espulsa, ma priva di valore vincolante per la Chiesa nella sua totalità? (Ibidem, p. 59). La posizione difesa dalla minoranza era quella che la chiesa stessa aveva avuto in precedenza, quella dei pionieri, eppure era svalutata a livello di semplice opinione e respinta! Per i fratelli del Movimento di Riforma questa fu un'ulteriore delusione.

Dalla viva voce ora avevano appreso quale era l'insegnamento ufficiale a livello mondiale. L'indebolimento nella fede era un problema che non si limitava all'Europa, ma che investiva la direzione a livello generale! Delusi, ma non sconfitti,

si chiedevano se fosse rimasto ancora qualche barlume di speranza per la riforma e l'unità della chiesa. L'ultima possibilità che si prospettava era quella di appellarsi all'assemblea plenaria della Conferenza Generale. Ebbene, di lì a poco fu fatto l'estremo tentativo, ma anche questo, com'era da temere, con esito negativo.

A questo punto, nel 1920, si rivelavano le vere cause del cambiamento e dei compromessi con lo Stato. Ora la guerra era finita ed erano cessati i rischi della fucilazione e della dissoluzione, che prima avevano fatto tremare alcuni. Si manifestava che non era solo la minaccia di morte, il pericolo di scioglimento o la perdita dei beni che li induceva a cedere allo Stato. Tutto questo era accaduto perché era avvenuto un cambiamento nel modo di intendere l'insegnamento biblico e, di conseguenza, un cambiamento anche nei principi e nella pratica della chiesa.

Intanto, man mano che il tempo passava e l'opera si estendeva, qui e là si andavano affrontando certe difficoltà e ci si rendeva conto quanto fosse necessaria l'esistenza di un'organizzazione, sia per custodire l'unità della fede sia per mantenere una linea d'azione uniforme. Come riferisce la sorella White, era in pratica la stessa necessità avvertita tanti anni prima nella Chiesa Avventista:

«Mentre il numero dei credenti cresceva, diventava evidente che senza una forma di organizzazione si sarebbe creata una gran confusione e l'opera non si sarebbe sviluppata con successo. Per provvedere al sostentamento del ministero, per diffondere il messaggio in nuovi territori, per proteggere sia la chiesa sia i ministri dai membri indegni, per tutelare i beni della chiesa, per proclamare la verità tramite la stampa, e per molte altre ragioni, era indispensabile un'organizzazione» (Testimonies to Ministers, p. 26).

Questa necessità si sentiva pure a livello generale e, in effetti, il «comitato internazionale», composto di cinque membri di provenienza olandese e tedesca, che fu eletto per la prima volta nel settembre del 1920, si prefiggeva proprio questo scopo: evitare l'infiltrazione di elementi estranei che, con dottrine e comportamento errato, abusavano della buona fede dei membri e provocavano diversi tipi di problemi (cfr. Sabbat-Wächter, anno 2, n. 2, p. 22).

I contatti frattanto aumentavano e, dopo un anno dall'incontro di Friedensau, nella conferenza di Francoforte, tenuta nell'agosto del 1921, si effettuò una decisione che riguardava l'opera estera, invitare cioè i fratelli dei vari paesi a partecipare ad una riunione internazionale per stringere più stretti vincoli di fratellanza e coordinare meglio il lavoro. La prima conferenza internazionale ebbe luogo a Würzburg da 18-24 novembre 1921 e vi parteciparono fratelli di vari paesi. Il comitato di cinque fu allargato a dieci membri di varie nazionalità e fu definito sia «comitato internazionale» sia «conferenza generale» (cfr. il rapporto del fratello Otto Welp, in Sabbat-Wächter, edizione speciale 1921).

Naturalmente, come già rilevato più volte, erano sempre risoluzioni dettate dalla necessità e condizionate dai futuri sviluppi; secondo come andavano le cose, col filo di speranza che il problema si risolvesse, tutto avrebbe potuto cambiare. Con questo proposito, nella stessa assemblea del 1921 fu deciso di appellarsi alla Conferenza Generale Avventista. Nel momento debito i fratelli fecero il tentativo perché tutto fosse discusso nell'assemblea dei delegati riuniti a San Francisco. Ma né i nostri delegati né le varie richieste inoltrate per iscritto e verbalmente furono presi in considerazione dalla Conferenza Generale del 1922. Nemmeno ora si era in tempo di guerra per temere rischi da parte delle autorità e il fatto stesso che la proposta non è stata nemmeno presa in considerazione, dimostra oltre ogni dubbio che

il cambio dei principi era ormai un dato di fatto anche nella Conferenza Generale. Con simile procedura si lasciava cadere però l'importanza dell'osservanza dei comandamenti e si metteva in gioco la fedeltà della chiesa come popolo del rimanente. Cadevano anche le ultime speranze di un possibile dialogo per il raggiungimento dell'unità nella fede e della chiesa, caldamente raccomandate nella Scrittura.

A tutti i membri espulsi del Movimento di Riforma, dispersi nei vari paesi, ora non rimaneva altra alternativa: prendere coscienza della situazione e avanzare nella via della verità in cui il Signore li aveva condotti fino a quel momento. Non lo avevano pensato né desiderato, ma dovevano accettarlo. Così pertanto si ripeteva quanto già accaduto al tempo della chiesa apostolica nel distacco dalla sinagoga, nella Riforma Protestante con la divisione dalla Chiesa Cattolica, e nel Movimento Avventista dopo l'espulsione di vari membri dalle varie chiese evangeliche.

Esempio di fede durante la I Guerra Mondiale

Dal libretto “Seguendo la loro fede” conosciamo i nomi, l'esperienza e la fermezza di vari fratelli che durante la II Guerra Mondiale rimasero fedeli fino alla morte. Prima di loro ci furono altri testimoni che percorsero il medesimo sentiero. Di loro mancano tuttora notizie precise, ma almeno di uno abbiamo nome, cognome ed esperienze; si tratta del caro fratello Eugenio Geselle sul quale disponiamo di una breve relazione.

“Il 25 marzo 1919 cessava di vivere nell'ospedale militare della prigione di Spandau il caro fratello Eugenio Geselle. Lo scrivente trascorse con lui quasi tre anni nella prigione militare di Spandau e in quella di Glatz [nella bassa Slesia]. Era un vero avventista del settimo giorno, un umile seguace di Gesù, che ha preferito dare la sua vita piuttosto che togliere quella del

prossimo. A motivo del sabato fu spesso costretto e martoriato nella camicia di forza e la pressione esercitata sulla cassa toracica è stata così forte che è venuto meno nell'ospedale militare in conseguenza di un'inflammazione al torace. La sua fede era ferma nel potente Redentore Gesù Cristo. Speriamo di poterlo rivedere nel mattino della risurrezione. Fratello Guglielmo Richter” (Sabbat-Wächter, anno 1 [1920], n. 2, p. 33).

Esperienze con il Signore

Subito dopo la guerra, a Magdeburgo, in Germania, fu convocata una conferenza cui partecipò un buon numero di membri. Più che sermoni, furono narrate esperienze, in cui si notava come la mano del Signore li aveva guidati meravigliosamente.

Un fratello raccontò che nei suoi confronti era stata emessa la sentenza di morte per fucilazione. Dopo aver scavato la tomba con le proprie mani, chiese l'ultima grazia, poter pregare ancora una volta, e gli fu concessa. Ad un certo punto della preghiera però l'ufficiale gli ordinò di smettere, ma il fratello andò oltre nell'implorazione al Signore. Allora i soldati ricevettero l'ordine perentorio di far fuoco sul supplicante; le armi furono puntate su di lui e l'ordine eseguito, ma successe un vero miracolo, tuttora inspiegabile: dai fucili non partì nessuna raffica e il fratello rimase incolume. L'ufficiale ordinò di far fuoco una seconda volta, ed ecco, lo stesso risultato! Allora, furente, diede mano al proprio revolver e, sicuro di colpire il bersaglio, premette il grilletto. Ma..., altro miracolo, anche stavolta non partì alcun proiettile! Tremante e sentendosi completamente disarmato, disse allora ai soldati: “Lasciate libero quest'uomo!” E così fu. Col miracoloso aiuto di Dio il fratello fu rimesso in libertà e poté far felice ritorno a casa.

Sul fratello Kowalik della Cecoslovacchia si raccontò di esser stato condannato a morire d'inedia. Fu gettato in una cella oscura e la porta fu serrata. Dopo alcuni giorni si presentò il carceriere per portare a seppellire il suo cadavere ma – vero mistero per loro – trovò l'uomo vivo e vegeto. Ebbene, lo rinchiusero di nuovo e addirittura per un periodo più lungo, però – doppia e più straordinaria sorpresa – anche stavolta lo trovarono perfettamente in vita. Di fronte al fenomeno, davvero inaudito, si ricredettero e alla fine desistettero dal loro proposito omicida e lo rimandarono a casa. Qui egli svelò il mistero di come il Signore lo aveva soccorso in modo davvero singolare. Elia era stato visitato dai corvi che gli portavano alimento, così la sua prigione era stata visitata da un topo che un giorno dopo l'altro gli aveva recato una fetta di pane, grazie al quale era riuscito a sopravvivere. Il fratello Kowalik fu un profumo di vita tra gli uomini ed onorò il Signore. Egli lo usò per operare meraviglie fino al momento in cui fu posto al riposo, cosa che avvenne due anni dopo la rivoluzione (cfr. O. Kramer, *Rise and Progress of the Reform Movement*, p. 13).

Queste non furono le uniche belle esperienze. Molte altre ne furono fatte in tempo di dura prova, dimostrando così che il Signore era con le anime fedeli, disposte anche a soffrire per Lui, se era necessario.

Un altro fratello, per aver rifiutato la divisa, il giuramento alla bandiera e la prestazione del servizio militare, dopo varie peripezie e arresti, venne condannato a due anni di prigione da dover scontare nella località di Spandau. Più volte fu rinchiuso in una cantina, spinto in una fossa e immobilizzato dai piedi dei soldati piazzati solidamente sul suo corpo. Allora da tutta una serie di tubi di ceramica, usciva un flusso inondante d'acqua fredda puntato sulla bocca e sul naso, una tortura cui son sottoposti solo i peggiori criminali. Quindi, durante la notte, il

povero prigioniero era abbandonato alle sevizie dei secondini che davano libero sfogo alle loro voglie sadiche. Ma nonostante tutto egli resistette e il Signore lo salvò.

Sempre per lo stesso motivo, il fratello raccontò pure di essere stato rinchiuso nell'ampia cabina di una doccia con tutta una serie di spruzzatori ad incrocio così serrati che non c'era un angolo della stessa in cui non fosse spruzzata acqua calda. La porta fu chiusa alle sue spalle e le saracinesche si aprirono con tali getti d'acqua bollente, che il vapore rese la respirazione quasi impossibile. Trovandosi in questa condizione disperata, sentì come una voce che gli disse: "Guarda in alto". Seguì il consiglio, guardò verso il lucernaio, e si rese conto che c'era un irrigatore otturato. Capì che era Dio che gli si era manifestato con la sua grazia e, riconoscendo, andò subito a collocarsi sotto tale irrigatore e così ebbe di nuovo salva la vita (Cfr. Pagels, "Persönliche Bericht", in Sabbat-Wächter, anno 2, n. 2, pp. 20,21 e le memorie del fratello Laidig, da cui si attingono anche le successive informazioni).

Altro caso fu quello dei fondi della missione in denaro liquido, chiusi a chiave in uno scrigno custodito da un fratello che fungeva da depositario. Lo scrigno era tenuto in casa perché per le circostanze di allora non era possibile fare diversamente. Di notte però la casa fu scassinata e il ladro rapì lo scrigno. Fortemente sorpresi, l'indomani mattina il fratello e la polizia rilevano che davanti alla porta di casa c'è un uomo disteso a terra con lo scrigno in mano. Cos'era successo? La polizia accertò che si era trattato di uno scasso e che in seguito il rapinatore era stato colpito da un fulmine. "Un fulmine, senza esserci stato alcun temporale?" "Sì, – asserirono – è stato colpito da un fulmine a ciel sereno". Senza particolari domande o ricerche sul contenuto dello scrigno, il fratello allora lo ricevette di ritorno ben chiuso com'era prima, rendendosi conto che la mano del Signore non aveva permesso il furto dei fondi sacri.

È bene ricordare che, per la loro fedeltà ai comandamenti, molti fratelli, seguendo il consiglio di Gesù: "... quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra" (Matteo 10:23), si dovettero dare alla fuga e in tanti casi il Signore intervenne per proteggere e salvare i suoi figli. In diverse zone del paese la polizia eseguiva spesso delle perquisizioni al fine di mettere le mani sui fratelli in fuga. Più volte però arrivava e tornava senza risultati... Da un lato era un insuccesso dopo l'altro che non riusciva a spiegarsi, dall'altro di volta in volta si rendeva conto che non aveva proprio a che fare con malviventi. Come spiegare il singolare fenomeno? Qui e là il Signore trovava qualche suo messaggero di pace che avvisava i fuggiaschi prima dell'intervento. Grazie all'avviso, essi abbandonavano il luogo e cercavano riparo altrove (Notizie riportate nelle memorie del fratello Walter Laidig, *Meine Erfahrungen vor und während des ersten Weltkrieges* ["Le mie esperienze fatte anteriormente e durante la I Guerra Mondiale"], pp. 15,16, manoscritto inedito).

Un'esperienza del genere è quella del fratello Giulio Woltz, che nel 1915 passò al Movimento di Riforma. Nel mese d'ottobre, mentre abitava in Coblenza, egli inviò le dimissioni al dirigente del Campo. Come risultato, fu denunciato e quattro settimane dopo arrestato. Per quale crimine? Dal dirigente del Campo fu scritta una lettera al comando generale in cui il fratello era accusato di tradimento alla patria, opposizione alla sua difesa e istigazione alla diserzione. Considerato un pericolo per la nazione tedesca, egli finì per esser tenuto sotto sorveglianza. Trascorsero così ventiquattro giorni d'interrogatori, durante i quali fu tenuto costantemente sotto stretta osservazione. Alla fine però, grazie al Signore, fu riconosciuto innocente e rilasciato.

Nel 1917 si recò ad Amburgo per lavorare come istruttore biblico e per due notti andò a pernottare in casa di una sorella. Lo venne a sapere però un fratello responsabile e subito lo denunciò alla polizia. Grazie alla figlia decenne, cui la mamma quella sera

aveva chiesto di rimanere davanti alla porta di casa per avvisarlo, il fratello scampò. La cosa però non finì lì; non trovando lui, la polizia catturò la sorella e la mantenne in stato di detenzione per sette mesi, fino alla fine della guerra.

Intanto, mentre il conflitto era alle sue ultime battute e il fratello Woltz svolgeva attività missionaria a Mannheim, fu anche lì denunciato dal pastore come traditore della patria. Braccato dagli agenti, fece in tempo a fuggire e ad evitare l'arresto e la carcerazione.

Nel 1917, trovandosi in Pomerania in visita da una sorella ammalata, si ripeté lo stesso problema. Ricercato dai soldati insieme con altri due fratelli, il Signore lo aiutò meravigliosamente e non perse la libertà. Quindi s'incontrò ancora una volta con la polizia, mentre si trovava in casa del fratello Birth, ma anche stavolta il Signore provvide per la sua liberazione (Cfr. J Wolz, "Meine Erfahrungen", in *Sabbat-Wächter*, anno 3, n. 10, pp. 159-160: Per altri casi in Jugoslavia e Romania, cfr. *Sabbat-Wächter*, anno 3, n. 3, pp. 33-34).

Così alcuni pagarono la loro testimonianza con la vita. Altri furono messi in fuga da un luogo all'altro, peregrinando giorno e notte, per trovare scampo. Altri ancora trovarono rifugio in casa di fratelli e sorelle, che per fede si esponevano fortemente al rischio per loro. Come per gli antichi eroi della fede, anche di loro si può dire che andarono "erranti per deserti e monti, in spelonche e grotte della terra", "bisognosi, afflitti maltrattati", "subirono scherni e flagelli, e anche catene e prigionia" (Ebrei 11:38,37, 36). Per difendere la verità furono oggetto di pregiudizi, accuse e disprezzo. Subirono condanne, persecuzione e percosse per amore della fede. Soffrirono, sperarono, pregarono e vinsero, solo in virtù della grazia di Dio.

Ricordando l'importanza della fedeltà, lo Spirito di Profezia scrive: "Il più grande bisogno del mondo è il bisogno di uomini che non si possono né comprare né vendere; di uomini che sono

fedeli e onesti fino nell'intimo della loro anima; di uomini che non hanno paura di chiamare il peccato col suo vero nome; di uomini la cui coscienza è fedele al dovere come l'ago magnetico lo è al polo; di uomini che saranno per la giustizia anche se dovessero crollare i cieli" (Principi di educazione cristiana, p. 48).

Se il mondo ha bisogno d'uomini simili, a maggior ragione ne ha la chiesa e l'opera del Signore. Possa dunque Egli concederci il suo meraviglioso aiuto in modo da essere in grado di seguire le orme di questi testimoni fedeli!

La Riforma Protestante e il Movimento di Riforma

Giunti a questo punto risulta interessante fare un raffronto tra certi fenomeni che caratterizzarono tanto la Riforma Protestante quanto il Movimento di Riforma. Nel corso dei secoli per portare avanti la luce della verità e compiere la sua opera il Signore ha usato vari movimenti. I luterani hanno apprezzato il valore della Sacra Scrittura come unica regola di fede e di condotta e messo in luce la dottrina della giustificazione per fede. I battisti da parte loro hanno posto l'accento sulla necessità del battesimo per immersione e la separazione della chiesa dallo Stato. I metodisti hanno messo in evidenza la necessità della santificazione nella vita cristiana. Il Movimento Avventista col messaggio dell'imminente ritorno di Cristo ha predicato la necessità di un risveglio e della dovuta preparazione spirituale. Il Movimento di Riforma con le sue esperienze rende testimonianza al valore eterno dei comandamenti di Dio, ai principi della nonviolenza e della non partecipazione alla guerra, contrassegni del cristianesimo antico, dei pionieri avventisti e del popolo del rimanente.

All'inizio i diversi movimenti sorti nell'ambito della Riforma Protestante si caratterizzarono per l'amore alla verità, il rifiuto di certi errori della Chiesa Cattolica e l'accettazione della Sacra Scrittura come unica regola di fede e di condotta. A motivo della fede dovettero subire persecuzioni e sofferenze e cercarono di vivere secondo la luce ricevuta. Ma i riformatori spesso furono singoli individui che non riuscirono a unirsi tra di loro; talvolta rimasero persino in antagonismo. Da loro nel medioevo sorsero i rispettivi movimenti, ognuno con le proprie concezioni, spesso tra divergenze e contrasti reciproci. Non così con i membri del Movimento di Riforma nelle diverse nazioni in cui il Signore li chiamò all'esistenza. Persone di cultura, età e provenienza diverse formarono un tutt'uno, un'unica opera, con gli stessi principi e ideali, riprendendo e continuando il messaggio che avevano ereditato dai pionieri avventisti.

Movimento Avventista e Movimento di Riforma

Certi movimenti protestanti hanno preso origine dall'iniziativa di un singolo individuo. Il Signore ha suscitato valdesi, ussiti, luterani, calvinisti, mennoniti, metodisti ed altri movimenti, i quali tutti hanno avuto un loro fondatore, un uomo che è stato uno speciale strumento per portare avanti l'opera di riforma. Altri movimenti sono sorti da gruppi di due o più persone. Fu esattamente il caso della Chiesa Avventista, alla cui origine si ritrova un gruppo di circa cinquanta persone, tra le quali Elena e Giacomo White. Giuseppe Bates, J. N. Andrew, Uria Smith, John Loughborough ed altri pionieri. Questo fu il nucleo originale dal quale essa gradualmente si andò sviluppando. Qualcosa particolarmente simile avvenne con il Movimento di Riforma. Alle sue origini non troviamo una personalità, un unico fondatore, ma singoli fratelli e sorelle sparsi qui e là nelle diverse città e nei diversi stati d'Europa. Da questo

punto di vista l'origine del Movimento di Riforma è simile a quello della Chiesa Avventista.

Ma già prima, nel grande Movimento Avventista, il Signore operò in un modo analogo a quello del Movimento di Riforma. In modo straordinario egli si servì di diversi uomini in diverse località. Uomini di varia fede e provenienza; da paesi distinti e organizzazioni indipendenti, notevolmente distanti gli uni dagli altri e senza alcuna conoscenza reciproca. Senza un previo accordo comune, tutti furono ispirati e mossi alla predicazione del messaggio del ritorno di Cristo. Sono stati tali Giovanni Albrecht Bengel, in Germania (1687-1719), Manuel de Lacunza y Diaz (1731-1801) del Cile, i bambini in Scandinavia, Giuseppe Wolf in Asia, Guglielmo Miller in America del Nord.

Esattamente nella stessa maniera è sorto il Movimento di Riforma. Furono fratelli e sorelle di chiese diverse, di città molto lontane, senza conoscersi, completamente inconsapevoli dell'esistenza degli altri. Membri d'altre nazioni senza alcun collegamento tra loro, sono stati tutti mossi dal Signore a predicare e difendere lo stesso messaggio. Lo stesso Spirito li ha ispirati, la medesima fede li ha riuniti, l'identico movente li ha mossi nella difesa dei comandamenti di Dio. Se si pensa quanto sia difficile talvolta mettere d'accordo due persone che pur provengono dallo stesso ambiente e dalla stessa chiesa, ci si convince subito che solo lo Spirito di Dio poteva compiere un'opera simile di riunire elementi tanto diversi nella stessa fede, nello stesso comportamento e nella stessa opera!

Il movimento suscitato da Dio

Infine c'è da osservare che se il Movimento di Riforma nelle sue origini ha molto in comune con i movimenti protestanti e con quello avventista, dall'altro ha particolari caratteristiche proprie. Le sue origini, infatti, non si ricollegano ad un clima sereno e

pacifico come fu al tempo del movimento avventista. Non si può certo paragonare allo sbocciare dei fiori durante il dolce tepore primaverile. È nato in momenti burrascosi, mentre imperversava la bufera bellica più tempestosa che mai si fosse scatenata nella storia dell'umanità. Si è formato, mentre la vita di milioni era sacrificata sull'altare della violenza e quella dei fedeli costantemente minacciata. Si è consolidato allorché la libertà era soppressa e ogni iniziativa repressa; in condizioni durissime, tra mille ostacoli e pericoli. Non è venuto all'esistenza per volontà umana o per interessi terreni, è stato il Signore a suscitarlo.

CONCLUSIONE

Questa carrellata di eventi ed esperienze del popolo di Dio ora volge alla conclusione. L'avvincente storia delle nostre origini è sommamente limitata e ciò per almeno due ragioni. Da un lato la sua brevità si deve al fatto che non tutte le esperienze di allora sono state messe per iscritto e tramandate ai posteri, dall'altro si deve all'interesse di far conoscere anzitutto i fatti principali, senza perdersi in dettagli che talvolta possono appesantire la comprensione del tutto.

Era necessario far conoscere i fatti realmente accaduti nei diversi paesi, le esperienze delle nostre origini. Esse ci parlano ancora, firmate come sono dalla fedele testimonianza, dal sacrificio e dal sangue dei martiri, tutti fratelli che hanno amato la verità più della loro vita.

In quest'opera abbiamo veramente a che fare con una grande e solenne realtà, l'intervento divino in favor della sua santa causa.

Le esperienze che non son note a noi uomini rimangono in ogni modo registrate nei cieli e son note a Dio. Per noi rimane indicativo quanto il Signore ci ha fatto conoscere. Che uso ne faremo? Ameremo anche noi la luce della fedeltà, dell'amore e dell'unità più di ogni altra cosa?

Il Signore ha acceso una fiammella che i venti tempestosi non hanno potuto spegnere. Ha affidato al Movimento di Riforma un messaggio che avanza costantemente da un paese all'altro. Oggi egli invita anche te. Avviati in questo sentiero di luce, operando, pregando e predicando con lo stesso zelo e fermezza con cui lo hanno fatto i nostri cari predecessori!

Bibliografia:

Anonimo, Gli Avventisti e il servizio militare, ieri e oggi, Avventisti del Settimo Giorno Movimento di Riforma, Casalguidi, Pistoia, 1971.

Anonimo, Istorija Reformatija, Jugoslavia, 1960.

Anonimo, La verdad sobre el Movimiento de Reforma en la Iglesia Adventista, pp. 68, s. d.

Anonimo, Vergesst ihre Tränen nicht [„Non dimenticate le loro lacrime“], Deutsche Union.

Dering, H., The Seventh-Day Adventist Reformation of 1914, Huntington Park (California), 1997.

Di Franca, Antonino, Ricordi ed esperienze delle nostre origini, s. d.

Di Franca, Antonino, Espulsi a motivo della fede, s. d.

Di Franca, Antonino, Le origini del Movimento di Riforma, Missioni Cristiane Internazionali, Tortoreto, Teramo, 2014.

Di Franca, Antonino, Der Christ und die Waffen, Mosbach, s. d.; The Christian and the Weapons, International Missionary Society, Religious Liberty Publishing Association, Sacramento, California, s.d.; Il cristiano e le armi, manoscritto non pubblicato.

Di Franca, Antonino, Menschliches Gewissen und göttlicher Wille, manoscritto non pubblicato.

Di Franca, Antonino, Ever opposed to Bearing Arms, Aprile 2014, manoscritto non pubblicato.

Di Franca, Antonino, Die Gewaltlosigkeit in der Urchristliche Gemeinde [„La nonviolenza nella chiesa primitiva“], Internationale Missionsgesellschaft, Mosbach Baden, s. d.

Egerter, Wilhelm,, Der Weg der Adventisten, Jagsthausen, Germania, s. d.; El Camino de los Adventistas, Perù 1975, The Way of the Adventists, Santa Fe Springs, USA, s. d.

Fleschutz, Hans., Und folget ihrem Glauben nach!, Jagsthausen, s. d.; And follow their faith, Denver, Colorado, s. d.; Seguid su fe, Bogotà, s. d. Seguendo la loro fede, Tortoreto, 2002

Hartmann, A. e H., Kriegsdienstverweigerung im Dritten Reich, Francoforte sul Meno, 1986, pp. 41-49.

Kang, Woosan e Antonino Di Franca, Pacifism, Nonviolence, and Conscientious Objection – The Reform Movement Position, Maggio 2014.

Kramer, O., Rise and Progress of the Reform Movement. My personal experiences, Sacramento, California, 1994. Surgimiento y progreso del Movimiento de Reforma, Unione Americana, 1994.

Kramer, O., The Story of my Life. An Autobiography, California, s. d.

Miller, Jacob, History of the S.D.A. Reform Movement, International Missionary Society S. D. A. Reform Movement, Takoma Park, Washington, D. C., [1923?].

Ruttman, H., Die adventistische Reformationsbewegung, Colonia, 2002.

Suarez, Idel, The Reform Movement Perspective, Maggio 2014.

INDICE:

Introduzione	04
I. Parlano i testimoni	08
II. Altre testimonianze e notizie	31
III. Ideali ed esperienze	59
Conclusione	85
Bibliografia	86

